



RASSEGNA STAMPA 17-18-19 ottobre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco



Riccardo Di Stefano è il presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**

Confindustria

Di Stefano:
la Cig diventi
strumento per
il lavoro attivo

Nicoletta Picchio — a pag. 7

GIOVANI IMPRENDITORI «Quota giovani in manovra, contributi zero per neoassunti»

Confindustria Under 40. Il presidente Di Stefano: «Aderiamo al Patto per l'Italia. La cig diventi strumento di lavoro attivo. Non sprecare il Recovery Fund» Il messaggio di Conte: «lo sviluppo sia sostenibile»



Lucia Azzollina. «La scuola è una priorità per l'esecutivo», ha ribadito la ministra dell'Istruzione, rivendicando la scelta di aver voluto riaprire gli istituti scolastici a settembre «anche per non aumentare il divario sociale»

80%

TASSO DI OCCUPABILITÀ

Gli Ists, gli istituti tecnici superiori, hanno un tasso di occupabilità superiore all'80%, con punte del 100%

Nicoletta Picchio

Nel video di apertura si sente la voce dell'ex numero uno Bce, Mario Draghi: «ai giovani deve essere dato di più». Riccardo Di Stefano lo cita nella relazione e passa alla proposta: nella legge di bilancio deve esserci una «fase giovani» che tocchi «innovazione, formazione e lavoro». In particolare una «quota giovani»: le riforme delle pensioni, ha detto il presidente degli under 40 di **Confindustria**, non si devono più fare pensando a chi esce dal mondo del lavoro, ma a chi entra. Con contribuzione Inps «a scaglioni»: zero per un biennio, e poi con un aumento graduale, «con sgravi assicurati per almeno un quinquennio».

“Futuri. Pronti all'impresa” è il titolo del convegno dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, che si è aperto ieri a Roma (causa Covid). Le lancette economiche dell'Italia, ha sottolineato, sono tornate indietro di 23 anni. Ci sono i soldi del Recovery Fund: ma «bisogna ammodernare la macchina dello Stato, dare le gambe, che corrano, al piano Next Generation Ue. Rovesciamo il trend di un paese che invecchia, creiamo la Next Generation dell'Italia e delle imprese». E ha lanciato una provocazione: se deve tramutarsi in debito sulle generazioni future allora «meglio rinunciare al

Recovery Fund che sprecarlo, lasciarlo a disposizione di quei cittadini europei capaci di dare un futuro a questo Continente, piuttosto che tramutarli nell'ennesima spesa improduttiva». Bisogna scrivere il futuro del paese. «In un'ottica innovativa e di sviluppo sostenibile», è l'invito del premier Giuseppe Conte, che ha inviato un messaggio di saluto. «Ci impegnamo per ricostruire un patto generazionale», ha affermato il presidente dei Giovani. Il lavoro è un argomento centrale: quando si sbloccheranno i licenziamenti, la cassa integrazione va trasformata in strumenti che consentano la riorganizzazione delle imprese, senza impattare sulle persone. Durante la transizione serve un sostegno al reddito, ha detto Di Stefano, ma la «vera sfida» è la rioccupabilità. Occorre attenzione alle donne: «l'economia italiana ne ha bisogno». Giovani e donne; transizione energetica ed ecologica; connessioni, inclusione territoriale sono, per Di Stefano, punti cardine. Le imprese, ha sottolineato, sono state bersagliate da critiche. «Ma non abbiamo mai abbandonato i nostri territori e collaboratori». Per questo, «aderiamo al Patto per l'Italia lanciato dal presidente Bonomi». La politica dei bonus «non è quello che serve al

l'Italia». Vediamo «un racconto del paese che vorrebbe correre ma è ancora impantanato nel bonus bici». L'Italia, ha detto ancora Di Stefano, sembra una «zattera in mare aperto e i giovani rischiano di diventare naufraghi». Ai giovani resta il conto da pagare, «un rapporto debito-pil che quest'anno toccherà il 158%», mentre non ha funzionato quota 100 e «ci chiediamo in quali acque navighiamo i 3 mila navigatori». Non solo: dei 100 miliardi stanziati per le emergenze Covid una parte è «ibernata»: mancano 140 misure attuative.

Va superata la passione per le task force, il ricorso ai commissari, come per la spending review, sempre rimasta nel cassetto. E poi «sì al Mes. Dire no significa avere più a cuore feticci elettorali anacronistici rispetto al nostro paese». Al Sud, piuttosto di una flat tax al 7% per attrarre pensionati, servirebbe riuscire ad attrarre impre-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

se. Non basta il bonus assunzioni: i dati sulla povertà «pretendono un progetto strutturale». Inoltre, per rilanciare gli investimenti, occorre rifinanziare Industria 4.0 e rafforzarla con la cedibilità del credito. Il «paziente zero» della pandemia per il presidente dei Giovani è la globalizzazione, che va ridisegnata con nuove logiche e più equità, senza sovranismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sud, non basta il bonus assunzioni: i dati sulla povertà «pretendono un progetto strutturale».

Occorre intervenire: ancora oggi un'azienda su tre non riesce a trovare risorse con le competenze necessarie



A Roma.

Il presidente dei Giovani di Confindustria Riccardo Di Stefano durante il suo intervento di apertura del Convegno

I test Le tariffe nei laboratori privati Da 80 a 150 euro La giungla dei prezzi per un tampone

di **Giuseppe Di Bisceglie**

Da un minimo di 80 a un massiccio di 105 euro. È la tariffa dei tamponi nei laboratori privati convenzionati, dove hanno accesso i dipendenti della aziende. Costano meno i test sierologici: la tariffa in questo caso oscilla fra i 30 e i 45 euro.

a pagina 2

Primo piano



La seconda ondata

L'EPIDEMIA

Cento euro in media il costo dell'esame al quale possono accedere solo le imprese con la prescrizione del medico del lavoro

Tamponi nei laboratori privati Via libera soltanto per le aziende

Il Corriere ha contattato gli studi dove si fanno i test a pagamento I prezzi variano da 80 a 105 euro

di **Giuseppe Di Bisceglie**

BARI L'ultimo bollettino regionale parla di 5.582 test sulla infezione da Covid-19 Coronavirus effettuati da strutture pubbliche o convenzionate in Puglia in un solo giorno. Una media che si aggira intorno ai 3.000 tamponi quotidiani. Sono numeri relativi alle prestazioni conosciute dalle aziende sanitarie pugliesi, per le quali il sistema sanitario pubblico contribuisce alle spese.

Sino a pochi giorni fa i singoli cittadini si recavano tranquillamente nei centri privati per sottoporsi a tampone, presentando la richiesta del medico di famiglia o del pediatra. Pagando un centinaio

di euro era possibile conoscere, nel giro di poche ore, la propria eventuale positività o negatività al pericoloso virus. Ora non è più possibile. «La Asl non consente più la somministrazione del tampone a soggetti privati, ma soltanto a dipendenti di aziende dietro segnalazione del medico competente con costi a carico delle aziende», ci spiegano da un laboratorio analisi del Lecce.

Di recente, infatti, il dipartimento salute della Regione ha richiesto alle Asl di monitorare le attività delle strutture private e di sensibilizzare ad attenersi alle disposizioni regionali. Al telefono, però, non tutti i laboratori forniscono la stessa risposta.

Nel Barese e nella provincia

di Barletta, Andria e Trani i prezzi per il tampone si equiparano e superano seppure di poco i cento euro. Così è al Pennetti di Barletta, dove il costo è di 105 euro. Meno costosi i test sierologici, con prezzi che variano dai 30 ai 45 euro del Biomedical di Bitonto. Più bassi i prezzi nel Lecce. Sul sito di un laboratorio convenzionato, il Mater di

Squinzano, vi è un vero e proprio tariffario: 80 euro il tampone, 30 euro il test sierologico. Al laboratorio Monteronese di Veglie il sierologico costa 5 euro in più.

Eppure non è previsto che un privato cittadino possa recarsi spontaneamente in laboratorio e richiedere il tampone. Tanto meno a pagamento. La decisione della Regione di bloccare le iniziative personali e di affidare al dipartimento prevenzione delle Asl la valutazione circa eventuali casi a rischio punta proprio ad evitare un vero e proprio «mercato» del tampone e ad avere una cognizione totale della situazione contagi nel territorio pugliese, senza correre il pericolo che informazioni importanti possano sfuggire nel passaggio delle notizie all'autorità di vigilanza sanitaria. Si considera inoltre

che, con un potenziale incremento di casi di contagio e la necessità di dover effettuare un numero più elevato di test, si potrebbe correre il rischio di ingolfare i laboratori e sprecare i reagenti. Rimane, tuttavia, il problema dei tempi. «In mezza giornata le forniamo l'esito del tampone» specifica una addetta di un laboratorio privato in una telefonata. «Dieci giorni per essere soltanto contattati dalla Asl», rileva uno dei pazienti che ha richiesto l'intervento della Asl dopo aver constatato di aver avuto contatti con una persona risultata positiva al test. «Avendo genitori anziani e un figlio piccolo ho preferito pagare per sapere al più presto se ero stato contagiato dal virus. Esito fortunatamente negativo». Nessuna difficoltà nel ricevere assistenza

dal laboratorio privato. «In meno di sei ore avevo tra le mani l'esito. Ho comunque dovuto osservare l'isolamento ma sapere di non aver messo a rischio la salute dei miei familiari più stretti mi ha aiutato ad affrontare con maggiore serenità il periodo nel quale sono dovuto restare a casa».

La telefonata dall'ente pubblico è arrivata ben 10 giorni dopo la segnalazione. «Quando ormai il periodo di isolamento poteva dirsi terminato» commenta con amarezza l'interlocutore. «Per me, libero professionista, è stato un problema non poter uscire e non poter ricevere nessuno. Il più grande rammarico, però, è quello di non aver avuto la possibilità di andare a votare, dovendo rimanere in casa pur sapendo di non essere un soggetto contagiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3.000

Sono i tamponi in media esaminati quotidianamente fra strutture pubbliche e private convenzionate. Nella giornata di ieri sono stati effettuati 5582 test

11

I laboratori privati autorizzati dalla Regione, 13 quelli pubblici. Nell'area di Bari e nella provincia Bat i tamponi nelle strutture private costano circa 100 euro

Il sistema

- Per monitorare le attività effettuate dai laboratori la Regione ha disposto l'utilizzo della piattaforma Giava - covid. Si tratta di un sistema che permette di tenere traccia, in tempo reale, di tutti i risultati dei casi sottoposti a tampone, siano essi positivi o negativi

Export, la Puglia vede nero Ma l'agroalimentare vola: crescono ortofrutta e pasta

L'analisi

di **Vito Fatiguso**

BARI Il periodo nero del Covid-19, contraddistinto da contagi e lockdown, sta mettendo in ginocchio intere fette dell'economia pugliese. Tanto che il "Monitor dei distretti", rapporto curato dagli analisti di Intesa Sanpaolo indicano un calo dell'export, nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di ben 98 milioni passando dai 1,5 miliardi a gli attuali 1,4 miliardi (meno 6,4%). Si tratta di una performance che per valore assoluto è la peggiore del Sud.

Ma c'è una parte, legata ai beni primari, che ha saputo reagire e nei primi sei mesi del 2020 - quelli dell'incubo virus - ha fatto registrare una crescita. È il caso dell'agroalimentare. L'ortofrutta del barese - è scritto nel report di ottobre - fa segnare una crescita di 24,2 milioni in sei mesi (più 23,2%) passando da 104,2 a 128,4 milioni. Stesso discorso vale per ortofrutta e conserve del foggiano il cui valore

dell'export è salito di 14,5 milioni (più 12,7%) da 114,3 a 128,8 milioni. Le vendite estere, infine, hanno premiato il settore dell'olio e della pasta del barese con un aumento di volumi pari a 13,3 milioni (più 12,9%) da 103,0 a 116,3 milioni.

Tali risultati aprono a una riflessione. Ovvero: alimentare un motore vivo dell'economia locale soprattutto in mesi, quelli fino alla prossima primavera, che porteranno altre restrizioni. «Per sostenere le nostre aziende e superare il gap competitivo nei confronti degli altri Paesi - afferma Savino Muraglia, presidente di Coldiretti Puglia - l'agroalimentare va incluso anche nei progetti strategici da realizzare con le altre risorse del Recovery Fund perché c'è la necessità di superare i limiti Ue alla capacità di investimento nel comparto agricolo ed alimentare, come Coldiretti ha già chiesto anche al Parlamento europeo nel quadro delle discussioni sullo strumento di ripresa e resilienza». C'è anche un'altra analisi che testimonia la vitalità della Puglia (ultimo focus Ismea Tendenze Frutta fresca, centrato, nell'ultimo trimestre,

proprio sull'uva da tavola). L'export è in crescita del 25% nonostante nella campagna 2020 ha registrato un calo delle quantità fino anche al 30% in alcuni areali produttivi a causa del clima pazzo, con qualità molto apprezzate dal mercato. «Dobbiamo attivare meccanismi virtuosi - aggiunge Muraglia - su esportazioni, crescita e nuove opportunità di lavoro. Occorre investire sulla competitività del made in Italy a partire dall'apertura a nuovi mercati esteri e dal superamento delle grandi difficoltà create dall'embargo russo, attraverso l'avvio e la promozione di un progetto "Ortofrutta italiana" attraverso il quale vengano sponsorizzati i prodotti a marchio Italia sui mercati internazionali, così come stanno facendo Spagna e Francia».

Dei circa 15 milioni di quintali di uva da tavola prodotti in Italia - conclude Coldiretti - il 70% è made in Puglia, un segmento dell'attività agricola da promuovere e tutelare che ha registrato un aumento stellare dei costi per garantire sicurezza nei campi e nel trasporto degli operai agricoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

98

● L'analisi di Intesa Sanpaolo sul primo semestre 2020 indica la tenuta dei distretti agro-alimentari che in Italia hanno chiuso con un progresso del 4,8%.

i milioni persi nel primo semestre del 2020 rilevati da un'indagine di Intesa Sanpaolo. Si passa dai 1,5 miliardi a gli attuali 1,4 miliardi (meno 6,4%). È la performance che per valore è la peggiore del Sud

24,2

i milioni in più di vendite estere registrati dal settore ortofrutta barese nei primi sei mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Il tasso percentuale è del 23,2 e sui passa da 104,2 a 128,4 milioni

● Tre le realtà della Puglia che hanno ben figurato: l'ortofrutta del barese, l'ortofrutta e le conserve del foggiano l'olio e la pasta del barese.

● A livello di tutti i settori gli indicatori sono negativi con un meno 6,4%.



La crisi economica generata dal Covid-19 ha messo in ginocchio numerosi comparti. Tranne il settore primario e la pasta (foto)

Burocrazia Infrastrutture, da dieci mesi bloccati 20 miliardi

Giorgio Santilli — a pag. 4

Fondo infrastrutture 2020: 20 miliardi fermi da dieci mesi

Il Paese bloccato. Un anno per iscrivere le somme a bilancio: proposte ministeriali, schema Dpcm, pareri parlamentari (varati ora). Mancano firma del decreto e Corte conti. Nel 2021 si cambia

La quota maggiore va al ministero delle Infrastrutture con 6 miliardi. Seguono Sviluppo, Difesa e Istruzione

Giorgio Santilli

ROMA

La legge di bilancio 2020, entrata in vigore il 1° gennaio scorso, ha previsto la costituzione di un nuovo Fondo infrastrutture strategiche per le amministrazioni centrali dello Stato, finanziato con 19,7 miliardi di euro spalmati su quindici anni (ma anticipabili tramite mutui con Bei, Cdp e istituti bancari). Dopo dieci mesi e mezzo, le amministrazioni centrali dello Stato non hanno neanche potuto iscrivere a bilancio le somme perché le risorse vanno attivate e ripartite con un Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri) dopo un iter faticosissimo che sembra fatto più per non spendere che per spendere e investire rapidamente. In tempi di emergenza come questi, in cui in sei mesi si sono distribuiti 100 miliardi di aiuti, molti anche nell'amministrazione pubblica si interrogano se abbia senso un anno per mettere a disposizione risorse che potrebbero essere rese disponibili in pochi giorni. Le procedure di programmazione che anche con il decreto legge Semplificazioni si era promesso di accelerare (per esempio i contratti di programma Anas e Fs) ma che evidentemente sono uno zoccolo duro della resistenza della

pubblica amministrazione (e del Parlamento) contro procedure celeri.

Nel caso del fondo infrastrutture, per altro, quando sarà concluso l'iter che porta al Dpcm saranno poi le singole amministrazioni beneficiarie ad assegnare le risorse, con un decreto ministeriale e relativa registrazione alla Corte dei conti. Un secondo iter che richiederà ancora qualche mese.

Ma vediamo l'iter numero 1, quello del Dpcm: che cosa è successo finora, a che punto sta e cosa manca ancora. Per arrivare al varo dello schema di Dpcm, il Mef - che è il proponente e tiene ovviamente le mani sulla cassaforte - ha chiesto ai singoli ministri quali fossero le esigenze e le proposte da candidare al fondo. Le richieste arrivate sono state superiori alle disponibilità e in molti casi non sufficientemente motivate, dettagliate e affinate. Questo ha comportato una prima fase in cui le proposte sono state messe a punto meglio, nel rapporto fra Mef e singoli ministri, e una seconda fase in cui il Mef ha fatto una selezione rispetto alle cifre proposte.

A questo punto il Mef ha ricomposto il mosaico e lo schema di Dpcm, approvato a Palazzo Chigi, è stato mandato a fine luglio alle due Camere che avrebbero dovuto restituirlo con il parere entro trenta giorni. Sono passati due mesi e mezzo (compresa la chiusura estiva) e ora il Dpcm, con la ripartizione delle risorse che si vede in tabella, aspetta la firma di Giuseppe Conte. Dovrà poi essere registrato dalla Corte dei Conti.

La riflessione sull'opportunità di questo meccanismo ai tempi del Covid si è fatta strada anche nel governo e, in particolare, al Mef che potrebbe decidere di proporre per la legge di bilancio in approvazione in questi gior-

ni un meccanismo molto più rapido con l'iscrizione diretta in bilancio. Questo ridurrebbe i passaggi di mediazione tecnico-politica che si nascondono nell'iter.

Nella ripartizione delle risorse il Dpcm assegna la fetta più consistente ai ministri delle Infrastrutture (6.091 milioni), dello Sviluppo Economico (2.701 milioni), della Difesa (2.403 milioni) e dell'Istruzione (2,3 miliardi).

Nel triennio 2020-2022 è erogabile soltanto 1,73 miliardi (356 milioni nel 2020, 668 nel 2021, 714 nel 2022) ma la disponibilità delle somme, anche sul lungo periodo, è fondamentale per avviare via via la progettazione delle opere e i processi autorizzativi connessi. La relazione del Dpcm spiega che «i programmi di spesa potranno essere realizzati utilizzando i contributi, sulla base di criteri di economicità e di contenimento della spesa, anche attraverso operazioni finanziarie con oneri di ammortamento a carico del bilancio dello Stato, con la Banca europea per gli investimenti, con la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, con la Cdp» e con le banche. Sarà però necessaria l'autorizzazione alle operazioni finanziarie e la compatibilità con gli obiettivi di finanza pubblica (cosiddetta doppia conformità).

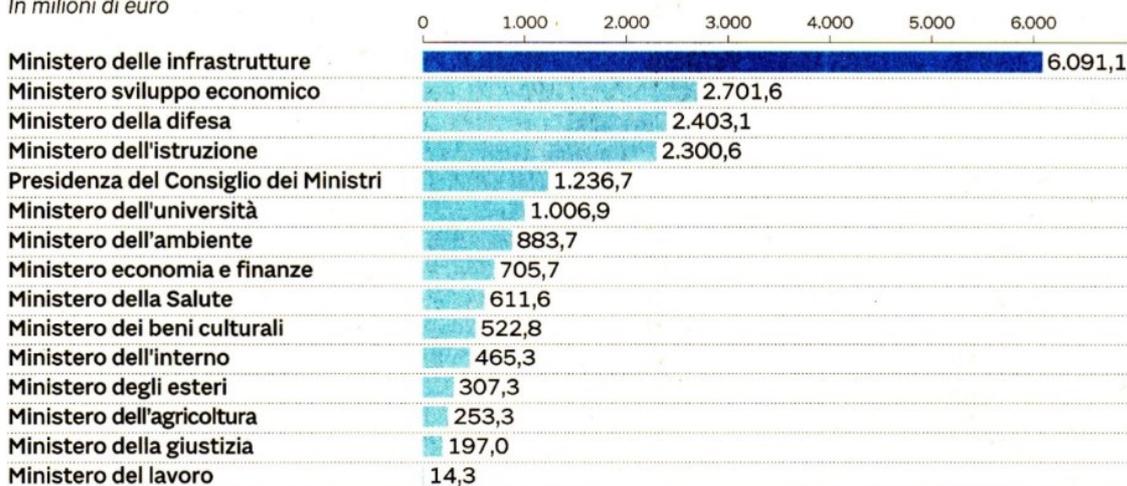
© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 miliardi

Somma del Fondo per gli investimenti assegnata al ministero delle Infrastrutture

La suddivisione delle risorse

Riparto Fondo per il finanziam. degli investim. e lo sviluppo infrastrutturale del Paese per Ministero e annualità
In milioni di euro



Fonte: Allegato al Dpcm

Cartelle fiscali, stop ai pagamenti Cig Covid estesa fino a dicembre

Legge di Bilancio. Al Cdm un decreto e il Documento programmatico di bilancio, scontro su plastic e sugar tax. In manovra 10 miliardi a nuovi aiuti, 4 alla sanità, 6 all'istruzione. Decontribuzione totale per neoassunti under 35

Giornata convulsa tra vertici di maggioranza e riunioni tecniche per affrontare il Consiglio dei ministri. Sul tavolo il via libera al Documento programmatico di bilancio (Dpb), la cornice della manovra 2021. Ma non solo. Al centro anche il tema delle cartelle fiscali, della proroga della Cig Covid (con decreto legge) e un nuovo pacchetto di aiuti da 10 miliardi, di cui 4 alla sanità e 6 a scuola e università (in manovra). Alta tensione per il no di Italia Viva a plastic e sugar tax. Dura anche la posizione dei sindacati

sulla Cig: da prorogare fino a fine emergenza. Per quanto riguarda i 9 milioni di cartelle fiscali in partenza, si starebbe andando verso un Dl che ferma immediatamente riscossioni e pignoramenti. Sempre con Dl sarebbe rifinanziata la Cig Covid fino a fine anno. Nel Dpb non ci sarebbe traccia del Mes, il fondo salva Stati chiesto con forza dal Pd.

Mobili

e Trovati

— alle pagine 3

Cartelle, stop ai pagamenti nel 2020

Il Dl. Sospesi anche i pignoramenti di stipendi e pensioni, decadenza dalle rateazioni dopo 10 mancati versamenti

Lavoro. Sarà anche estesa a dicembre la cassa integrazione modello Covid attraverso una rimodulazione di risorse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Cresce il menu del decreto legge che accompagnerà la manovra 2021. Il provvedimento d'urgenza, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, agirà su due fronti. Quello fiscale è il primo, per fermare pagamenti e azioni esecutive sulle cartelle, come chiesto da Italia Viva, insieme ai Cinque Stelle, che aveva bocciato una prima proposta di mediazione con lo stop limitato ai pignoramenti di stipendi e pensioni.

Nel menu ci sono poi nuove misure per il contenimento dell'emergenza sanitaria. Fra queste, prima di tutto, si studia un possibile rafforzamento dello smart working nella Pubblica amministrazione. In lizza c'è poi l'allungamento fino al 31 dicembre delle coperture per la Cassa integrazione modello Covid attraverso una riprogrammazione dei fondi non spesi fin qui.

Di fatto quindi il primo nucleo del decreto legge, in due articoli compresa l'entrata in vigore, rinvia dunque al prossimo anno il riavvio della macchina della riscossione. Il ministero dell'Economia aveva frenato fino all'ultimo su questa richiesta, anche per ragioni di copertura. Ma il riacutizzarsi dell'epidemia ha spinto a un supplemento di

lavoro. E la soluzione anche finanziaria sembra essere stata trovata in circa 350 milioni di euro con la rimodulazione di altri fondi.

Il rinvio al 31 dicembre, insomma, è generalizzato. E coinvolge anche i versamenti delle cartelle che sono già arrivate ai destinatari. Il blocco, inoltre, congela ulteriormente gli atti che erano pronti a essere spediti con la ripresa dell'attività, e che ora dovranno aspettare la fine dell'anno. Ma c'è di più.

Anche gli avvisi esecutivi vengono sospesi. E inoltre chi presenta la richiesta di rateizzazione dei propri debiti fiscali entro il 31 dicembre potrà beneficiare di regole più flessibili sulla decadenza dalla rateazione. Oggi, infatti, servono 5 mancati pagamenti per vedersi negata la dilazione e tornare così ai meccanismi ordinari della riscossione. Con la novità portata dal decreto legge le rate non pagabili raddoppiano: solo dopo 10 mancati appuntamenti con le casse, anche non consecutivi, si perderà il beneficio del calendario dilazionato per i versamenti. Il fisco inoltre, con la stessa norma, si prende un anno di tempo in più per notificare le cartelle sospese fin qui: un tempo supplementare reso necessario dal lungo stop pandemico all'attività di riscossione, che rappresenta però l'ennesima deroga allo Statuto

del contribuente. L'agente della riscossione avrà inoltre 12 mesi in più per le comunicazioni di inesigibilità agli enti creditori per i quali lavora.

Un altro capitolo del decreto legge dovrebbe essere dedicato a un nuovo rafforzamento del lavoro agile nella Pa. Al momento le ultime mosse dell'altalena normativa sono arrivate con il decreto Agosto e con il Dpcm del 7 ottobre, in un intreccio non troppo fortunato fra normativa primaria e regole amministrative. Il decreto ha infatti fissato un parametro di riferimento per indicare agli enti pubblici l'esigenza di garantire la possibilità di lavoro a distanza al 50% del personale impiegato in attività che non richiedano necessariamente la presenza. Il criterio è stato rafforzato dal Dpcm, che in nome dell'emergenza sanitaria ha chiesto di prevedere lo Smart Working per «almeno» questo 50% del personale. Ma i nuovi numeri

della pandemia alimentano nel governo l'idea che si debba fare di più. Sul piano giuridico, prima di tutto, riportando tutte le regole al livello della legge primaria, comprese quelle che chiedono lo Smart Working per «almeno» il 50% di questo personale. Ma anche su quello dei numeri, al punto che tra le ipotesi c'è di alzare il parametro a quota 70-75 per cento.

Tra i compiti del decreto legge resta comunque anche quello di prolungare il finanziamento della Cig fino a dicembre con la rimodulazione delle risorse non spese. Alla Cig 2021 dovrà pensare la legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

**Misure
allo studio.**

Il premier Giuseppe Conte (destra) con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Evitiamo sprechi

IL BUON USO
DEI FONDI
PER IL SUDdi **Francesco Drago**
e **Lucrezia Reichlin**

Dopo una lunga assenza, oggi il Mezzogiorno è rientrato nel dibattito nazionale come un punto di priorità strategica. E questo anche grazie all'energia del ministro Giuseppe Provenzano. Si riparla di «big push»: i fondi del Recovery fund dell'Unione Europea — così sembra — saranno in parte usati per la rinascita della parte meno produttiva del Paese.

Il Corriere ha recentemente ospitato un vivace dibattito tra il ministro e il professor Giavazzi sulle agevolazioni fiscali alle imprese del Sud. Qualunque opinione si abbia in materia è un bene che se ne parli. Ancora poco tempo fa circolava l'idea che il Sud sarebbe ripartito con la ripresa del Nord.

Ma prima ancora di dibattere sugli interventi da mettere in campo, dovremmo chiederci chi siano gli interlocutori nella società meridionale, cioè i soggetti che possano «dare le gambe»

ai progetti finanziati con queste nuove risorse. La domanda non è di facile risposta, ma è essenziale per capire le modalità di intervento desiderabili. Il successo o il fallimento della linea di interventi destinati al Mezzogiorno dipende in grande parte dalla risposta a questa domanda.

Per farci una idea possiamo cominciare guardando al passato. L'ultima serie di grandi interventi nel Sud è stata attuata negli anni 50 tramite la Cassa del Mezzogiorno.

QUESTA VOLTA NON SPRECHIAMO
I FONDI PER IL MEZZOGIORNO

Evitiamo gli errori del passato Innanzitutto dovremmo chiederci chi siano nel Meridione i soggetti giusti, chi possa cioè «dare le gambe» ai progetti finanziati con le nuove risorse

Scelte
Occorre puntare su pochi e ambiziosi progetti sul tessuto industriale esistente e sulle infrastrutture

Nella parte iniziale della sua attività, le politiche della Cassa hanno avuto un impatto quando si sono concentrate sulle infrastrutture, ad esempio strade, bonifiche e opere di irrigazione. In quella prima fase, la gestione fu efficace e riscosse il consenso e il supporto di istituzioni internazionali come la Banca Mondiale. Infatti quello fu il periodo in cui i divari regionali tra il Nord e il Sud raggiunsero il minimo storico nella storia dell'Italia repubblicana. In quegli anni, la Cassa iniziò l'attività sui poli di sviluppo. Prese decisioni su dove impiantare la grande industria, decisioni a tavolino che in molti casi si tradussero in cat-

tedrali nel deserto, ma in altri crearono poli industriali in grado di fungere da centri di agglomerazione.

Tuttavia, quando — a metà degli anni 60 — la Cassa passò da una gestione centralizzata a una decentralizzata, essa divenne sempre più soggetta a pressioni e influenze della politica nazionale e locale. Da quel momento le politiche per il Mezzogiorno vennero catturate da gruppi di interessi particolari e dai partiti di governo e furono associate a sperperi e politica clientelare. Poi negli anni 80 la Cassa fu posta in liquidazione e progressivamente si esaurì l'intervento straordinario.

Oggi siamo in una fase ancora diversa. Il «big push» arriva con dei vincoli esterni istituzionali da parte dell'Unione europea volti proprio ad evitare gli errori del passato ma questo non garantisce che i fondi si spendano bene o che si sia capaci di spenderli.

I fondi dell'Ue e la nuova attenzione al Sud sono certamente

un'opportunità che non va persa. Questa nuova fase di interventi è però più complessa da attuare perché avviene in un tessuto economico che non è quello povero e rurale degli anni 50. Se in quel periodo era inevitabile che la decisione sui poli di sviluppo venisse dall'alto, adesso non si può prescindere dal tessuto industriale esistente che è spesso costituito da imprese private. Soprattutto, il «big push» arriva in una società più matura ma anche più frammentata che combina aree di eccellenza con situazioni di estremo degrado. Nonostante le eccellenze, nel Sud prevale un blocco

sociale di ceti non produttivi o assistiti che chiedono protezione sociale e sussidi. La prevalenza di questi ceti è il frutto delle politiche clientelari della seconda fase dell'intervento straordinario sul Mezzogiorno e delle conseguenti migrazioni di massa verso il Nord che hanno depauperato il capitale umano di questa parte dell'Italia. E tuttavia, nessun progetto di crescita può realizzarsi indipendentemente da chi lo deve trainare, dandogli forza e impulso. Per questo, nel pensare all'uso dei nuovi fondi bisogna aggregare le forze migliori e più dinamiche delle regioni meridionali. Aggregare e mettere in rete le migliori esperienze è importante perché una delle caratteristiche del Mezzogiorno è l'isolamento di chi fa industria e innova nel campo sociale. Questa condizione dei ceti produttivi impedisce la nascita di eco-sistemi in cui la concentrazione di imprese e lavoratori con alte competenze favorisce la proliferazione di idee e innovazione. Lo stesso isolamento fa sì che le istanze di un uso distorto dei fondi trovino più ascolto presso la politica nazionale e locale.

Vi sono interventi strategici che dovrebbero essere attuati su larga scala come la banda larga, l'innalzamento delle competenze degli studenti meridionali e i tempi della giustizia. In questo caso facendo affidamento e potenziando il management del settore pubblico che deve farsi carico della scommessa di chiudere i divari con le regioni del Nord. I protagonisti di questi progetti — pensiamo ai dirigenti scolastici che hanno riaperto le scuole in posti dove le condizioni e la domanda di istruzione sono scadenti — andrebbero investiti di queste sfide. Se possibile sostituiti se non sono

in grado di farsi carico della sfida con colleghi che hanno operato bene. In questa chiave, politiche che favoriscono la mobilità Nord-Sud hanno una logica ma solo se si inseriscono in questa visione progettuale più ampia.

Occorre però avere il coraggio di puntare su pochi e ambiziosi progetti sul tessuto industriale esistente investendo sulle infrastrutture che favoriscono la connettività e l'innovazione. Nel Mezzogiorno esistono mega atenei all'interno dei quali vi sono aree alla frontiera della conoscenza. Si prenda per ognuno di questi un'area strategica di eccellenza e si investa su quella per generare benefici al tessuto industriale circostante. Vi sono anche competenze nel Mezzogiorno in settori chiave come l'aerospaziale, l'energetico e l'elettronica. Alcuni di questi settori dovrebbero essere sostenuti da infrastrutture materiali e non da sussidi. Altri, come quello energetico, sono in attesa di capire la strategia del governo per quel settore e quindi la direzione dei progetti di riconversione industriale. I protagonisti di queste sfide sono alcuni dei rettori degli atenei del Mezzogiorno e i manager delle grandi imprese private. Essi molto spesso non sono rappresentati da associazioni di categoria ma agiscono in situazioni difficili e competono sui mercati internazionali. Dovrebbero essere loro gli interlocutori.

Il messaggio è quindi: non polverizzare gli interventi per accontentare tutti ma puntare su pochi grandi progetti con un «big push» guidato dal centro ma che veda come protagoniste le forze migliori della società meridionale. E da quelle persone e quelle realtà che occorre partire se vogliamo evitare un altro fallimento.

Bonomi: «Ricostruire la fiducia per rilanciare il Paese»

Confindustria. Il presidente degli industriali: «Il governo dialoghi con le imprese. Gli 88 miliardi non li ho visti. Ancora emergenza Covid, cosa è stato fatto? Lo stop ai licenziamenti non sia tema politico»

Nicoletta Picchio

«Siamo in un'economia di guerra, dobbiamo ricostruire il paese, come hanno fatto i nostri padri creando quell'Italia che oggi insegna a tutto il mondo. Questa è la nostra tenace ambizione». Ma per riuscirci «occorre la fiducia, il filo rosso di questi due giorni di dibattito», occorre che il governo dialoghi con le imprese «c'è il primato della politica, ma ascoltateci, per guardare al futuro».

Carlo Bonomi conclude il convegno dei Giovani imprenditori, che si è tenuto a Roma, a causa della pandemia. «Siamo ancora in emergenza, non ne siamo usciti. Si sapeva di una seconda ondata, ma che cosa è stato fatto? Due terzi dei 6 miliardi stanziati per la spesa sanitaria non sono stati utilizzati. Riconosco al governo che non poteva essere preparato, nessuno se lo aspettava. Ora bisogna ricostruire la fiducia dal basso, altrimenti di questi otto mesi non avremo capito nulla». La burocrazia è un ostacolo ad avere «un paese che funzioni. Ho ascoltato chi amministra la cosa pubblica lamentarsi della burocrazia. Sono due o tre generazioni che noi imprenditori sopportiamo tutto questo, lo denunciavamo ma niente è cambiato». Ma «se abbiamo una Pa di cui non ci fidiamo è un problema», ci sono le risorse europee, i finanziamenti del Recovery Fund, «ma dobbiamo fare le riforme, avere un paese che funzioni».

Covid, Europa, globalizzazione, istituzioni e Pa: sono questi per Bonomi i quattro grandi temi su cui va ricostruita la fiducia. «Quando sento i sindacati che chiedono deroghe per fare ciò che dovrebbero, vuol dire che le leggi non funzionano». E sulla questione lavoro ha rilanciato la riforma degli ammortizzatori sociali, per puntare sulle politiche attive: «non si fanno con i navigator, ho sentito che se ne vogliono assumere 11.200. Il reddito di cittadinanza non funziona, serve solo per la lotta alla povertà. Troviamo un'altra strada». Il blocco dei licenziamenti «do chiamerei blocco delle assunzioni» andava bene nell'emergenza, ma bisogna andare oltre. Il pil è in calo del 10% quest'anno, il che vuol dire 180 miliardi di euro. Il paese è entrato nella pandemia in crisi, sotto di quasi 4 punti rispetto al pil del 2008. «Sediamoci al tavolo, confrontiamoci, ma usciamo dalle logiche politiche e guardiamo al futuro, con una visione di paese».

Dati da economia di guerra: «quando lo dicevamo siamo stati criticati. Come su quota 100, sul reddito di cittadinanza, su Industria 4.0 che non andava abbandonata. Ma poi Confindustria ha avuto ragione». E ancora: «ci dicevano untori, che nei luoghi di lavoro si sarebbe diffusa la pandemia. Invece sono diventati i luoghi più sicuri. Nessuno ci ha chiesto scusa: ma è così difficile? Dobbiamo confrontarci, altrimenti la fiducia non la ritroviamo». Bonomi ha puntualizzato anche su quegli 88 miliardi che si dice siano andati alle imprese. «Solo 13», perché 30 sono la Cassa integrazione «che abbiamo dovuto an-



Carlo Bonomi. Il presidente degli industriali italiani è intervenuto ieri al Convegno dei Giovani di Confindustria.

L'INDUSTRIA DOPO LA CRISI SANITARIA

Marcegaglia: «Catene del valore più europee, la sfida post Covid»

La presidente designata del B20 Italy 2021: produzioni vicine ai mercati di sbocco



Emma Marcegaglia. «Il B20 sarà molto importante per l'Italia e sarà guidato da Confindustria» ha detto ieri la presidente designata del B20 Italy 2021, già past president di Confindustria

«Il B20 sarà molto importante per l'Italia, e sarà guidato da Confindustria». La presidente designata del B20 Italy 2021, la past president di Confindustria Emma Marcegaglia, parla al convegno dei Giovani imprenditori, della presenza del mondo dell'economia globale nel prossimo G20: «Tutti i rappresentanti del business mondiale affronteranno insieme i problemi generati dalla crisi sanitaria con proposte concrete per recuperare crescita e competitività». Uno dei temi chiave sul tappeto è l'accorciamento delle catene del valore, «e questo non è un fatto ideologico ma di risk management. In una situazione come questa generata dalla pandemia ha dimostrato che avere fornitori unici in Cina è sbagliato, ci sono state interruzioni della catene globale. Quindi riavvicinare la produzione ai propri mercati di sbocco è utile. La mia opinione è che le catene del valore ridiventino più europee, ma che rimangano aperte al mondo globale, perché abbiamo bi-

sogno di restare aperti alle parti del mondo dove ci sarà più crescita» ha detto Marcegaglia, intervistata dal vice direttore del Sole 24 Ore, Alberto Orioli. L'idea è quella di lanciare un "passaporto" per le catene globali del valore, consentendo ad una impresa di ottenere un'impronta digitale finanziaria per fare business, con procedure chiare ma semplificate, con tutti i paesi all'interno delle filiere. Il ruolo del G20 si riallaccia a quello più complessivo di come il multilateralismo sia in difficoltà, specie dopo la crisi, tuttora in corso, da Covid. «Il multilateralismo era in crisi anche prima della pandemia, solo che questa l'ha resa più evidente, con le istituzioni che si mostravano non in grado di risolvere i problemi. Il multilateralismo va cambiato, ma ad esso non c'è alternativa. I grandi problemi che sono davanti a noi, recessione, disuguaglianza, climate change, demografia, richiedono una cooperazione internazionale, non c'è modo di risolverli con l'autarchia o il protezionismo, specie in un momento in cui molti paesi stanno facendo questa scelta». Ma questi organismi vanno ripensati, e resi più democratici e trasparenti, e con una governance che non porti al blocco di ogni

decisione. Nell'agenda dei grandi temi c'è la transizione ecologica, che la Ue ha messo in cima all'agenda: «Va ricordato che il B20 dell'Arabia Saudita ha visto sul tema della transizione energetica una posizione abbastanza interessante sulla decarbonizzazione. La Ue ha una leadership, ha messo asticella molto alta, se vogliamo risolvere il problema l'Europa deve avere la capacità di portare con sé anche gli altri paesi». Con una avvertenza di fondo: «Alla base non ci deve solo essere una riduzione della CO2 ma lavorare molto sulle capacità delle imprese e sulla innovazione tecnologica. Non dobbiamo fare in modo che la lotta al cambiamento climatico si trasformi in una recessione millenaria». Infine la web tax, tema passato da Ocse a G20: «Serve una giusta redistribuzione del carico fiscale tra le diverse imprese, e va fatto in modo intelligente. Una tassa sul fatturato non mi piace molto, perché oggi può essere applicata in questo settore e domani anche in un altro. Però si deve arrivare ad una soluzione, equilibrata, una migliore e più efficace tassazione e giusta che riguardi quel tipo di settore».

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasquale Salzano. «Domande di finanziamento per l'internazionalizzazione a quota 11mila, per oltre 3,5 miliardi a fronte di 1,3 miliardi stanziati per il 2020. Questo ci costringe a dare uno stop alle richieste per il 2020», ha detto il presidente di Simest, Pasquale Salzano.

RECOVERY PLAN

Amendola: un centinaio i progetti, i fondi Ue non saranno dispersi

rina e sottoprodotti che saranno nostro da una situazione che era già

ticipare noi. E poi il presidente dell'Inps che siamo furbi», ha detto Bonomi rimandando l'accusa al mittente. Un'altra quota sono le garanzie sui prestiti, che le imprese ripagano, «non come la Pa che non paga i suoi debiti». Fiducia nell'Europa: sta facendo la sua parte. Ma cosa succederà se si supererà il blocco ai vincoli di bilancio, la Bce non sarà più disposta a comperare titoli di Stato? «La fiducia nell'Europa bisogna continuare a coltivarla», ha detto il presidente di Confindustria. Sulla globalizzazione: «ha fatto un passo indietro con il Covid, ma non si può pensare che il commercio internazionale non sia un driver di sviluppo per un paese trasformatore come il nostro». In questo momento non c'è solo l'occasione storica del Recovery Fund, ma una «responsabilità storica». I 209 miliardi del Nex Generation Eu «non li abbiamo avuti perché siamo bravi, ma perché andiamo peggio degli altri. Questo debito lo ripagherà chi non è ancora nato, voglio un paese che possa dare un futuro migliore ai propri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enzo Amendola. «Non sono 500 progetti. Non è un cesto di ciliegie. Non è un vaso di Pandora». Abbiamo scelto sei linee guida: significa cluster, significa azioni, significa macroprogetti che saranno una ventina».

Il ministro per gli affari Ue: noi unici ad aver approvato le linee guida in Parlamento

ROMA

«Non sono 500 progetti. Non è un cesto di ciliegie. Non è un vaso di Pandora. Non ci sono follie ma un lavoro serio». Il ministro democratico per gli Affari Europei Enzo Amendola, che coordina i lavori del Comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciae) che sta mettendo a punto il Recovery plan da presentare tra la fine dell'anno e gennaio prossimo a Bruxelles per accedere ai 209 miliardi di fondi messi a disposizione per l'Italia, si presenta alla platea dei giovani imprenditori con una rassicurazione importante per le imprese: i fondi Ue non saranno dispersi in mille rivoli. I progetti saranno complessivamente un centinaio e i cluster, gli aggregatori, saranno una ventina. «Abbiamo scelto sei linee guida: significa cluster, significa azioni, significa macroprogetti che saranno una ven-

di bassa crescita e bassa produttività». Quanto all'ormai famoso "freno di emergenza" contenuto nel Piano Ue, che per molti può essere un rischio per il nostro Paese, Amendola rassicura: «Io non credo che sia così. Io voglio andare a vedere quello che fanno gli altri Paesi, voglio vedere se gli altri Paesi fanno le riforme. E magari saremo noi a tirare il freno di emergenza su altri Paesi».

Il Recovery plan è ancora tutto da fare, mentre l'emergenza sanitaria incombe. Ed è chiaro che tra la platea il timore di un nuovo lockdown, con la chiusura anche solo di alcune attività produttive, è forte. Ma anche su questo Amendola si è sentito di rassicurare, proprio nel giorno in cui il governo si riunisce per decidere la stretta sulla movida. «Sul fronte dell'emergenza Covid in Italia e in Europa oggi abbiamo più capacità e competenze per reagire e anche per evitare il lockdown. Mi fido dell'Europa, degli investimenti che abbiamo fatto».

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nodo lavoro. Il vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe

«Quota giovani in manovra, contributi zero per neoassunti»

Confindustria Under 40. Il presidente Di Stefano: «Aderiamo al Patto per l'Italia. La cig diventi strumento di lavoro attivo. Non sprecare il Recovery Fund» Il messaggio di Conte: «lo sviluppo sia sostenibile»

Nicoletta Picchio

Nel video di apertura si sente la voce dell'ex numero uno Bce, Mario Draghi: «ai giovani deve essere dato di più». Riccardo Di Stefano lo cita nella relazione e passa alla proposta: nella legge di bilancio deve esserci una «fase giovani» che tocchi «innovazione, formazione e lavoro». In particolare una «quota giovani»: le riforme delle pensioni, ha detto il presidente degli under 40 di Confindustria, non si devono più fare pensando a chi esce dal mondo del lavoro, ma a chi entra. Con contribuzione Inps «a scaloni»: zero per un biennio, e poi con un aumento graduale, «con sgravi assicurati per almeno un quinquennio».

“Futuri. Pronti all'impresa” è il titolo del convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, che si è aperto ieri a Roma (causa Covid). Le lancette economiche dell'Italia, ha sottolineato, sono tornate indietro di 23 anni. Ci sono i soldi del Recovery Fund: ma «bisogna ammodernare la macchina dello Stato, dare le gambe, che corrano, al piano Next Generation Ue. Rovesciamo il trend di un paese che invecchia, creiamo la Next Generation dell'Italia e delle imprese». E ha lanciato una provocazione: se deve tramutarsi in debito sulle generazioni future allora «meglio rinunciare al Recovery Fund che sprecarlo, lasciarlo a disposizione di quei cittadini europei capaci di dare un futuro a questo Continente, piuttosto che tramutarli nell'ennesima spesa improduttiva». Bisogna scrivere il futuro del paese. «In un'ottica innovativa e di sviluppo sostenibile», è l'invito del premier Giuseppe Conte, che ha inviato un messaggio di saluto. «Ci impegnamo per ricostruire un patto generazionale», ha affermato il presidente dei Giovani. Il lavoro è un argomento centrale: quando si sbloccheranno i licenziamenti, la cassa integrazione va trasformata in strumenti che consentano la riorganizzazione delle imprese, senza impattare sulle persone. Durante la transizione serve un sostegno al reddito, ha detto Di Stefano, ma la «vera sfida» è la rioccupabilità. Occorre attenzione alle donne: «l'economia italiana ne ha bisogno». Giovani e donne; transizione energetica ed ecologica; connessioni, inclusione territoriale sono, per Di Stefano, punti cardine. Le imprese, ha sottolineato, sono state bersagliate da critiche. «Ma non abbiamo mai abbandonato i nostri territori e collaboratori». Per questo, «aderiamo al Patto per l'Italia lanciato dal presidente Bonomi». La politica dei bonus «non è quello che serve all'Italia». Vediamo «un racconto del paese che vorrebbe correre ma è ancora impantanato nel bonus bici».



A Roma. Il presidente dei Giovani di Confindustria Riccardo Di Stefano durante il suo intervento di apertura del Convegno

DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ALLE AZIENDE

L'innovazione come driver per la competitività del Paese

Pisano: serve infrastruttura di connettività e investire nella sicurezza cibernetica

Celestina Dominelli

L'innovazione come fattore abilitante del paese sia nel mondo della pubblica amministrazione che per le aziende. E, per sfruttarla appieno, servono infrastrutture e competenze ad hoc. Lo ha detto a chiare lettere la ministra per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, Paola Pisano, intervenendo ieri al 35esimo convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, dove ha ricordato il lavoro fatto in questi mesi dal suo dicastero per fronteggiare l'emergenza Covid, da "Immuni" che ha raggiunto, ha precisato la stessa Pisano, «quasi 9 milioni di download questa settimana», all'app "Io", il canale unico attraverso cui l'intera Pa offre i suoi servizi, «mentre con il decreto semplificazioni abbiamo gettato le basi per dare stabilità allo sviluppo dei servizi digitali di tutta la pubblica amministrazione».

Ora, però, serve un passo ulteriore, ha spiegato la Pisano che ha messo in fila, sollecitata dalle domande di David Parenzo, le priorità della sua agenda, a cominciare dall'interoperabilità dei dati «per capire i fenomeni

vanno implementate, è stato il ragionamento della ministra, non solo in tutto il percorso scolastico, ma anche dentro le aziende e nella pubblica amministrazione.

Un tassello, quello del gap nelle competenze digitali, che ha rimarcato con forza anche Luigi Gubitosi, vicepresidente di Confindustria e numero uno di Tim. «L'Italia dal punto di vista della connettività è in linea con il resto d'Europa, ha invece un problema sul capitale umano. Dove abbiamo difficoltà è sul piano dell'utilizzo di Internet», ha sottolineato il top manager per poi lanciare un messaggio chiaro: «Io sono in quarantena ma posso partecipare grazie alla tecnologia. Il problema della rete è che non funziona quando non c'è, quindi il digital divide è il divario tra chi ha accesso e chi no ce l'ha. Non potevamo permettercelo prima della pandemia e sicuramente non possiamo permettercelo adesso. C'è il rischio che una parte del Paese rimanga irreversibilmente indietro e che il digital divide diventi social divide. Questo è vero per una parte di paese, tipicamente per le cosiddette "aree bianche" (quelle a fallimento di mercato, ndr), ma per fortuna il divario si sta chiudendo». E, per accelerare questo percorso, Gubitosi ha auspicato l'uso delle risorse del Recovery Fund, che rappresenta «un'opportunità unica per ridisegnare il Paese» e «per fare le

gli Stati membri, ndr) per preparazione al 5G. Siamo pronti insomma dal punto di vista tecnologico, ma non lo siamo dal punto di vista di chi lo usa nel senso che bisogna spiegare le cose che si possono fare, bisogna utilizzarlo per diffondere competenze».

Occorre, quindi, ridurre la distanza tra i cittadini e l'uso delle nuove tecnologie e lavorare sulla formazione delle competenze anche per offrire alle aziende il supporto necessario nei loro percorsi di innovazione. Un tema su cui ha insistito il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, non prima di aver sottolineato che il ddl sulle lauree abilitanti, anticipato dal Sole 24 Ore sabato scorso, «verrà approvato in uno dei prossimi Consigli dei ministri», forse già oggi. Manfredi è quindi tornato sui dottorati industriali - al centro di un progetto di riforma per favorirne la diffusione - che possono contribuire ad aumentare il tasso di innovazione delle piccole aziende. «Abbiamo il sistema produttivo che ha il valore medio del titolo di studio più basso in Europa, quello con il minor numero di laureati e diplomati assunti - ha spiegato il ministro -, e abbiamo un sistema di piccole aziende in cui è molto difficile portare avanti processi di innovazione perché la dimensione rappresenta una barriera. Il modo migliore per portare innovazione, dunque, è assumere personale qualificato».

L'Italia, ha detto ancora Di Stefano, sembra una «zattera in mare aperto e i giovani rischiano di diventare naufraghi». Ai giovani resta il conto da pagare. «un rapporto debito-pil che quest'anno toccherà il 158%», mentre non ha funzionato quota 100 e «ci chiediamo in quali acque navigano i 3 mila navigatori». Non solo: dei 100 miliardi stanziati per l'emergenza Covid una parte è «ibernata»: mancano 140 misure attuative.

Va superata la passione per le task force, il ricorso ai commissari, come per la spending review, sempre rimasta nel cassetto. E poi «sì al Mes. Dire no significa avere più a cuore feticci elettorali anacronistici rispetto al nostro paese». Al Sud, piuttosto di una flat tax al 7% per attrarre pensionati, servirebbe riuscire ad attrarre imprese. Non basta il bonus assunzioni: i dati sulla povertà «pretendono un progetto strutturale». Inoltre, per rilanciare gli investimenti, occorre rifinanziare Industria 4.0 e rafforzarla con la cedibilità del credito. Il «paziente zero» della pandemia per il presidente dei Giovani è la globalizzazione, che va ridisegnata con nuove logiche e più equità, senza sovranismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sud, non basta il bonus assunzioni: i dati sulla povertà «pretendono un progetto strutturale».

ni e per riuscire a dare risposte adeguate». Per farlo, ha proseguito, «è necessaria un'infrastruttura di connettività in modo che tutta la penisola sia connessa e occorre investire nella sicurezza cibernetica, non solo in maniera difensiva ma anche sviluppando servizi di cybersecurity che nascono nel nostro paese». E poi c'è il tema delle competenze digitali che

rimane sempre rimandate a causa della mancanza di fondi». Poi un passaggio sul 5G. «Se siamo pronti? Assolutamente sì - ha detto ancora l'ad di Tim -, Milano sarà coperta al 90% almeno da un operatore, ma gli altri stanno seguendo a ruota e siamo terzi nell'indice Desi (lo strumento attraverso cui la Commissione Europea monitora la competitività digitale de-

ncato, soprattutto se questo personale qualificato ha addirittura un dottorato». E il dottorato industriale, ha chiosato, «può essere una grande leva per garantire la necessità di fare più innovazione nel sistema produttivo italiano che è uno dei fattori determinanti per aumentare competitività e produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFIDA ONLINE

Golee vince la StartUp Competition

Golee. Una soluzione pensata per rendere più semplice la vita di una società sportiva. Uno strumento per gestire l'attività amministrativa, finanziaria e sportiva della società grazie ad un software. È la startup che ha vinto la competizione indetta dai Giovani di Confindustria. I ragazzi che l'hanno creata sono Felice Biancardi e Tommaso Guerra. La selezione è avvenuta su dieci finalisti. Quest'anno la Startup Competition è avvenuta on line. I

dieci finalisti sono stati scelti da una commissione di giovani imprenditori. La giuria, composta da esperti, imprenditori, investitori, policymaker e accademici, ha individuato la vincitrice della menzione speciale.

Golee mette a disposizione vari strumenti: Golee Manager è una software che consente di organizzare, archiviare dati e documenti in modo rapido. Golee Coach è una app che consente di gestire gli allenamenti e le partite

direttamente dallo smartphone. Consente di organizzare al meglio il lavoro, comunicare con i genitori, tenere sotto controllo i progressi e le statistiche degli atleti sincronizzando i dati con il gestionale della società. Golee Store è un e-commerce per vendere l'oggettistica della società e Golee Web è un sito internet per comunicare con il pubblico, tifosi e attirare sponsor.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Licenziamenti, Catalfo apre allo sblocco Stirpe: ora i fatti

Carlo Bonomi. Il presidente degli industriali italiani è intervenuto ieri al Convegno dei Giovani di Confindustria.

Furlan (Cisl) al governo: prima dello sblocco occorre riformare gli ammortizzatori

Giorgio Pogliotti

Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha aperto ad un allentamento graduale del blocco generalizzato dei licenziamenti, a partire da gennaio del 2021. «Il blocco dei licenziamenti è stata una misura dura, lo capisco - ha detto ieri mattina, rivolta ai giovani imprenditori di Confindustria -. Oggi tutto dipende da cosa avviene in futuro. Se riusciamo a gestire in sicurezza i luoghi di lavoro, e credo che stiamo riuscendo a farlo, solo nel caso in cui si utilizza la cassa Covid ha senso che ci sia un blocco». Il ministro Catalfo ha anche aggiunto che «non è stato e non sarebbe così in una situazione di lockdown», anche se al momento il governo esclude una nuova chiusura generalizzata.

La presa di posizione di Catalfo arriva a pochi giorni dalla dichiarazione del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, anche egli M5S, che in modo netto ha escluso una nuova proroga del blocco generalizzato dei licenziamenti, in scadenza a fine anno. L'orientamento del governo per il prossimo anno sembra dunque essere quello di un'uscita graduale dal blocco, con il divieto di licenziare alle imprese che beneficiano di sussidi statali, e la conferma dell'esclusione dal blocco (già sancita dal Dl Agosto) per gli esodi incentivati frutto di intese aziendali, per i fallimenti o cessazioni d'attività. Questa posizione è dettata dalla consapevolezza del rischio che una nuova proroga esporrebbe a ricorsi per incostituzionalità del blocco adottato dallo scorso 17 marzo, con l'obiettivo di evitare pesanti ricadute occupazionali in

quando partirà la riforma degli ammortizzatori sociali, con l'avvio delle politiche attive per accompagnare chi perde il lavoro verso una nuova occupazione». Il ministro Catalfo (che in serata ha incontrato i sindacati) ha annunciato al convegno che con la riforma si punta a passare «dalle politiche passive alle politiche attive del lavoro, rafforzando la rete pubblico-privata dei centri per l'impiego e delle agenzie per il lavoro».

Inevitabile nella tavola rotonda un "botta e risposta" sulla rottura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, oggetto di mobilitazioni e scioperi organizzati dai sindacati. Ad una domanda sullo scambio proposto dal numero uno della Uilm, Rocco Palombella, pronto a rinunciare agli aumenti salariali se le imprese si impegnano a non licenziare per i prossimi tre anni, Stirpe ha risposto: «Palombella ci dice che non sono necessari gli aumenti per i lavoratori, se si può barattare il rinnovo contrattuale con i posti di lavoro, allora non ci si alza dal tavolo negoziale e non si fanno scioperi prima di avere discusso con Federmeccanica su tutte le questioni». Furlan ha liquidato la proposta soste-



Pasquale Salzano.

«Domande di finanziamento per l'internazionalizzazione a quota 11 mila, per oltre 3,5 miliardi a fronte di 1,3 miliardi stanziati per il 2020. Questo ci costringe a dare uno stop alle richieste per il 2020», ha detto il presidente di Simest, Pasquale



NUNZIA CATALFO
Ministro del Lavoro (M5S)

nendo che «con le provocazioni si creano nuovi disastri, la contrattazione è una cosa seria, il presidente Bonomi ha dato un segnale importante aiutando a sbloccare il contratto della sanità privata atteso da 14 anni, bisogna creare le

Salzano.

una situazione temporanea caratterizzata dall'emergenza per il Covid-19.

«Ci aspettiamo che alla parole di Patuanelli sui licenziamenti seguano i fatti. Il divieto di licenziare infatti era stato detto essere una misura emergenziale» ha rimarcato il vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, intervenendo dallo stesso palco. «Non vogliamo la Cassa Covid - ha aggiunto -, vorremmo piuttosto poter utilizzare la Cassa integrazione ordinaria che ci paghiamo, ma non essere soggetti al divieto di licenziamento». L'imminente scadenza del blocco, in questo contesto di incertezza economica, preoccupa il sindacato: «Bisogna tranquillizzare le persone - ha ammonito la leader della Cisl, Annamaria Furlan - senza contribuire a creare drammi sociali. Prima di parlare di sblocco dei licenziamenti, il governo convochi le parti per spiegare

condizioni per contrattare ripartendo dal Patto della fabbrica». Ma l'interpretazione dell'accordo interconfederale del 9 marzo 2018 tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil continua a dividere le parti sociali: «Partiamo dal Patto della fabbrica - ha ribadito Stirpe - che deve rappresentare la stella polare dei rinnovi contrattuali, se alziamo il volume è perché vediamo nel sindacato comportamenti non coerenti con l'accordo interconfederale. In questa situazione difficile la priorità è la salvaguardia dei posti di lavoro». Bisogna però «investire di più nell'istruzione e nella formazione», ha sottolineato Massimo Antonelli, Ceo di EY in Italia e managing partner dell'Area Med «in Italia ci sono 150 mila posti di lavoro vacanti perché mancano le competenze, a fronte di una disoccupazione giovanile oltre il 32%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nodo lavoro.

Il vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe

PENSIONI

Ape e Opzione donna anche nel 2021

Nel pacchetto scivoli facilitati, assegni a prova di recessione e staffetta

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

La proroga di Opzione donna e Ape sociale in versione estesa. Ma anche la sterilizzazione degli effetti della caduta del Pil sulla rivalutazione del montante contributivo, scivoli facilitati nelle aziende con esuberi di personale mantenendo fino a 7 anni la durata dell'isopensione da agganciare alla Naspi per il primo periodo d'uscita (due o forse tre anni e la piena copertura previdenziale per il part-time verticale). Il pacchetto pensioni della manovra, sinteticamente citato nel Dpb, ricalca le indicazioni del Governo nell'ultimo incontro con i sindacati sulla previdenza (v. Il Sole 24 Ore del 15 ottobre).

Complessivamente sarà destinata a questo capitolo una dote superiore ai 200 milioni. Che però potrebbe cambiare leggermente nei prossimi giorni per effetto dell'opera di affinamento della manovra prima del suo

invio in Parlamento (probabilmente a fine mese se non a inizio novembre). Del pacchetto dovrebbe far parte la riduzione della soglia da 1.000 a 500 dipendenti per il contratto di espansione, anche in funzione della "staffetta generazionale", mentre non è ancora sicuro l'inserimento nella legge di Bilancio una nuova fase di "silenzio-assenso" per rilanciare l'adesione alla previdenza complementare che, nell'eventualità, dovrebbe scattare a 2021 già abbondantemente iniziato. Una misura fortemente voluta dai sindacati così come l'accesso al canale di quota 41 (uscita alla maturazione di 41 anni di contribuzione a prescindere dall'età anagrafica) alcune categorie di lavoratori cosiddetti "fragili", anche in questo caso dal destino ancora incerto dopo la frenata del governo a causa dei costi dovuti all'allargamento della platea, considerati al tavolo con Cgil, Cisl e Uil non del tutto compatibili con il quadro di finanza pubblica. Platea che sarà invece sicuramente estesa a chi non beneficia della Naspi per l'accesso all'Ape sociale. Sul "dopo-Quota 100", come è noto, non ci saranno novità in manovra: la partita è rinviata al prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Blocco licenziamenti, scelte ancora da fare

Il governo propone la proroga della cassa Covid con il blocco a fine anno

Giorgio Pogliotti

In arrivo una proroga in due tempi della Cig Covid, mentre sui licenziamenti il governo prende tempo. Dopo che i sindacati hanno minacciato di mobilitarsi contro la fine del blocco dei licenziamenti e per chiedere la copertura degli ammortizzatori in scadenza, il governo ha convocato i leader di Cgil, Cisl e Uil. I ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri e del Lavoro, Nunzia Catalfo, hanno annunciato che alle imprese che avranno esaurito la Cassa Covid a metà novembre, sarà garantita una proroga fino a fine anno (con un decreto collegato alla manovra). Questa proroga avrà un impatto anche sul blocco dei licenziamenti, visto che in base al Dl Agosto le imprese, una volta esaurita la cassa Covid possono licenziare. La proroga a fine anno della Cig Covid spostata dal metà novembre al 31 dicembre la scadenza del blocco per le aziende che ne faranno ricorso. Troppo poco per Cgil, Cisl e Uil, che

hanno chiesto di prorogare il blocco almeno fino al termine della crisi. La posizione dei ministri è che non si può continuare all'infinito con il blocco dei licenziamenti (iniziato il 17 marzo), serve un'uscita graduale, ma hanno aperto alla possibilità di posticipare la scadenza del blocco ai licenziamenti collettivi o di introdurre vincoli per i licenziamenti individuali economici, legandoli ad esempio a interventi di outplacement. Nuovo round mercoledì.

Alla proroga per il 2021 della Cig Covid la manovra destina complessivamente 5 miliardi, da concedere secondo il criterio della perdita di fatturato. L'ipotesi è di ricalcare il modello del Dl Agosto: la cassa è gratis per i datori di lavoro che hanno perso almeno il 20% tra i primi tre trimestri del 2020 e del 2019, sotto questa soglia si paga un contributo (probabilmente del 90 del 18%, a seconda si sia perso fino al 20% o non si sia perso nulla). Con 2 miliardi si conferma il taglio del cuneo fiscale alla fascia di redditi tra 28mila e 40mila euro, per la decontribuzione totale delle assunzioni stabili dei giovani under 35 dote di 600 milioni (la scorsa manovra ha finanziato lo sgravio al 50%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Cig Covid per decreto fino a dicembre, poi almeno fino a marzo

Su cassa e blocco dei licenziamenti mercoledì tavolo governo sindacati

Giorgio Pogliotti

Doppia proroga della cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 per assicurare la copertura fino al prossimo 31 dicembre alle aziende che hanno esaurito la Cig e per proseguire nel 2021 almeno fino a marzo.

L'intervento del governo per estendere la durata degli ammortizzatori sociali per l'emergenza coronavirus avverrà in due fasi, con due strumenti normativi diversi; con un decreto, che negli obiettivi dei tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia dovrebbe essere messo a punto prima della convocazione dei sindacati di mercoledì pomeriggio verrà definita la proroga della cassa Covid-19 per tutto il 2020, per offrire un sostegno alle aziende che hanno utilizzato la proroga di 18 settimane contenuta nel Dl Agosto e da metà novembre le avranno terminate. Nella manovra, invece, con 5 miliardi (compresi i fondi residui) si finanzia la copertura della cassa Covid-19 almeno fino a marzo, secondo il criterio della perdita di fatturato registrata nei primi tre trimestri del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. La Cig Covid, secondo il meccanismo introdotto con il Dl 104 del 2020 resterà gratuita per le aziende che nel confronto tra i due periodi hanno perso almeno il 20% di fatturato (l'orientamento è quello di confermare questa soglia), chi avrà perso meno dovrà contribuire per il 9%, chi non ha perso nulla per il 18%. Si sta verificando se la proroga varrà per 9 settimane o per 18, considerando che

i licenziamenti. Il governo non intende prorogare il blocco generalizzato nel 2021, posizione che preoccupa enormemente i sindacati che temendo un'ondata di licenziamenti hanno minacciato mobilitazioni. Nell'incontro di sabato sera con i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri e del Lavoro, Nunzia Catalfo, i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto a gran voce di estendere il blocco dei licenziamenti fino alla fine della crisi. Sul fronte opposto, però, ci sono le imprese, con Confindustria che sostiene che i propri associati sono disposti a pagarsi la cassa integrazione, pur di non dover sottostare al blocco dei licenziamenti che, oltre tutto impedisce le ristrutturazioni aziendali e ostacola il turnover. Il governo, consapevole che un'ulteriore proroga potrebbe aprire la strada a ricorsi per incostituzionalità del blocco, che può avere una giustificazione solo se ha una durata temporaneamente circoscritta, lavora ad una uscita graduale per arginare i contraccolpi sull'occupazione.

L'orientamento è quello di prorogare con un decreto ad hoc la cassa Covid per tutto il 2020, confermando il principio secondo cui i datori di lavoro fino alla fine dell'anno mentre beneficiano della Cig per l'emergenza coronavirus non possono licenziare. Tra i correttivi, per assicurare un'uscita graduale, il governo ha proposto ai sindacati di valutare opzioni come la conferma del blocco solo per di licenziamenti collettivi, oppure la possibilità di ricorrere ai licenziamenti individuali per ragioni economiche in presenza di politiche attive o di servizi di outplacement. Mercoledì c'è il nuovo round tra governo e sindacati.

Tornando al pacchetto di misure sul lavoro della manovra, con circa

la somma complessivamente disponibile dovrà servire anche per finanziare gli ammortizzatori sociali della Cassa artigiani.

La vicenda della proroga della cassa Covid si intreccia con il delicato tema del blocco dei licenziamenti individuali per motivi economici e collettivi, in vigore dallo scorso 17 marzo. L'ultima proroga è contenuta nel decreto Agosto che nell'esonerare dal blocco gli accordi collettivi sugli esodi incentivati sottoscritti con i sindacati più rappresentativi, i casi di cessazione di attività o di fallimento, ha anche introdotto il principio secondo cui le imprese non possono licenziare fino al 31 dicembre 2020 finché beneficiano di sussidi statali. Dunque della cassa Covid o dell'esonero contributivo concesso fino ad un massimo di 4 mesi per i datori di lavoro che hanno riportato in attività lavoratori precedentemente messi in Cig. Ciò vuol dire che il prossimo mese, quando scadrà per molti la Cig Covid o lo sgravio contributivo, le imprese sono libere di procedere con

1,8 miliardi di euro aggiuntivi (per uno stanziamento annuale complessivo di 7 miliardi), viene portato a regime il taglio del cuneo fiscale per i redditi sopra i 28 mila euro. Si conferma, in sostanza l'intervento avviato lo scorso 1 luglio, in scadenza a fine anno per questa fascia di redditi.

Inoltre, con ulteriori 600 milioni, vengono azzerati per tre anni i contributi per le assunzioni degli under-35 a carico delle imprese (la scorsa manovra economica finanziava la decontribuzione al 50%). In un primo momento si era ipotizzato di utilizzare la decontribuzione anche per incentivare il rientro al lavoro delle donne dalla maternità, ma l'intervento al momento sembra rimasto fuori perché privo di copertura. Inoltre vengono prorogate le misure Ape Social e Opzione Donna e si allarga la platea del contratto di espansione riducendo il requisito dimensionale d'accesso (da mille a 500 dipendenti), con un finanziamento di 100 milioni.

La crisi del coronavirus e le novità della manovra

Il decreto del presidente del Consiglio Conte con le nuove regole: i primi cittadini potranno chiudere dopo le 21 aree delle città per impedire assembramenti. Bar e ristoranti aperti fino alle 24, ma dalle 18 consumazioni solo al tavolo. Scontro sullo sport

Zone rosse dei sindaci, alti ai convegni

Suole. Pressing per l'ingresso alle superiori dopo le 9 e per i turni pomeridiani. Check sui protocolli di palestre e piscine

Stretta sugli eventi. Congressi e convegni solo a distanza. Fiere nazionali e internazionali saranno possibili in presenza

Marzio Bartoloni

Niente coprifuoco, ma ristoranti, bar, pub, gelaterie e pasticcerie dovranno chiudere alle 24 e riaprire alle 5 solo se hanno la possibilità di servire i loro clienti al tavolo e con un massimo di sei persone sedute per ogni tavolo. Altrimenti, saranno costretti a chiudere alle 18 (prima era alle 21). Con l'obbligo per tutti gli esercenti di esporre all'ingresso un cartello con il numero massimo di persone che potranno sostare contemporaneamente all'interno del locale (i protocolli prevedono 4 metri quadrati di distanziamento fisico per ogni cliente). Sarà possibile l'asporto dei cibi fino alle 24, ma con il divieto di consumazione «sul posto o nelle adiacenze». Debuttano, poi, le «zone rosse anti-movida» che scaricherà sui sindaci scelte non facili a livello locale: i primi cittadini potranno infatti decidere la chiusura al pubblico dopo le 21 di vie o piazze nei centri delle città - i luoghi spesso più ricercati dal popolo degli aperitivi - dove si possono creare situazioni di assembramento, «fatta salva - si legge nel Dpcm - la possibilità di accesso e deflusso agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private». Una misura che ha già fatto storcere il naso agli Enti locali che chiedono di ripensarci perché «è un coprifuoco sulle nostre spalle». Ma c'è chi come la sindaco di Roma Virginia Raggi sta già valutando di utilizzarlo nei prossimi week end.

Queste due delle misure principali che contiene il nuovo Dpcm, firmato ieri dal premier Giuseppe Conte e in vigore da oggi fino al 13 novembre. Un nuovo ennesimo provvedimento d'emergenza con cui il Governo - dopo 48 faticose ore di mediazione - spera di arginare la seconda ondata di contagi partendo da una nuova stretta, sicuramente meno dura di quanto si pensasse alla vigilia, per tutte le occasioni di movida e di vita sociale. Scelte non draconiane ma frutto di una difficile mediazione tra due esigenze: da una parte la volontà di non infliggere un nuovo colpo a un'economia in faticosa ripartenza e dall'altra provare a evitare, con misure troppo poco severe, di dovere rincorrere la curva dei contagi. Tra le mediazioni più difficili e faticose c'è a esempio quella della scuola dove l'intransigenza della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina a voler difendere le lezioni in presenza ha partorito una mezza-soluzione che rischia di creare il caos nei prossimi giorni e che ha fatto dire ieri al governatore campano Vincenzo De Luca di essere in regola con la sua scelta di chiudere le scuole in favore della didattica a distanza: i bimbi degli asili e i ragazzi di elementari e medie continueranno ad andare a scuola, per gli studenti delle superiori sarà incrementato il ricorso alla didattica digitale integrata che però rimarrà «complementare» a quella in presenza, ma puntando soprattutto nelle Regioni e nelle aree più colpite

dai contagi su ingressi e uscite scaglionati anche nel pomeriggio e con l'arrivo a scuola che per i liceali non potrà avvenire prima delle nove.

Giro di vite poi su sagre e «fiere di comunità» per le quali scatta il divieto. Potranno invece andare avanti con il rispetto di tutti i protocolli le «manifestazioni fieristiche di carattere nazionale e internazionale». Sono sospese invece tutte le attività di convegni e congressi, «ad eccezione di quelle che si svolgono con modalità a distanza». Mentre le cerimonie pubbliche, escluse «quelle di rilevanza nazionale» si svolgeranno «senza la presenza del pubblico».

Il Dpcm «salva» poi - dopo un lungo braccio di ferro con le Regioni e anche tra i ministri - palestre e piscine. Ma a una condizione spiegata ieri dallo stesso premier Conte nella conferenza stampa serale. E cioè l'adozione e a verifica di protocolli sanitari stringenti che saranno verificati dal Comitato tecnico scientifico. Senza questa verifica tra sette giorni - è la promessa del premier - si procederà alla chiusura.

Nuove regole anche sullo sport di contatto dei ragazzi con le Regioni e che andranno sicuramente chiarite: il Dpcm prevede che l'attività sportiva dilettantistica di base, le scuole e l'attività formativa di avviamento relative agli sport di contatto (come il calcio o il basket), saranno consentite «solo in forma individuale» mentre saranno vietate gare e competizioni.

Il Dpcm prevede inoltre anche che le attività di sale giochi, sale scommesse e sale bingo siano consentite dalle ore 8 alle ore 21, nel rispetto dei protocolli anti-contagio. E infine prevede che nell'ambito delle pubbliche amministrazioni le riunioni si svolgano in modalità a distanza, «salvo la sussistenza di motivate ragioni di interesse pubblico». Una misura che viene fortemente raccomandata anche per le riunioni private.

Ieri le Regioni che si sono dette soddisfatte del clima collaborativo con il Governo hanno chiesto l'istituzione di un tavolo con il Governo per studiare forme di ristoro per le attività economiche più colpite dalle restrizioni. Con una lettera inviata a Conte, Stefano Bonaccini presidente delle Regioni sottolinea «la necessità di avviare un confronto urgente alla presenza di tutti i ministri competenti per prevedere un adeguato sostegno economico per tutte quelle attività che sono interessate dai provvedimenti restrittivi già adottati a livello nazionale e locale e da quelli in via di adozione». Il Presidente della Conferenza delle Regioni propone inoltre di rendere tale tavolo una sede di «confronto permanente Governo-Regioni al fine di poter monitorare e dosare meglio le misure da adottare anche tenendo conto degli interventi regionali che hanno previsto un notevole impegno finanziario», più di 2 miliardi di euro dall'inizio dell'emergenza.



Stretta per la movida. A Roma la Polizia locale controlla il rispetto delle norme per i locali pubblici: consumo solo al tavolo dopo le 18, massimo sei persone sedute insieme e ristoranti chiusi alle 24

SALE ALL'8% LA POSITIVITÀ DEI TAMPONI

Quasi 12mila nuovi contagi. Situazione critica in Lombardia

Crescono i casi anche in Piemonte e in Lazio. Milano osservata speciale

Ancora una crescita dei contagi che sfiorano i 12mila casi - 1795 (7,8%) a fronte di meno tamponi (ieri 146mila, in calo di circa 20mila). E aumentano i morti: 69 rispetto al 47 del giorno prima. Ma soprattutto cresce all'8% - ed è un nuovo campanello d'allarme l'incidenza delle persone risultate positive rispetto al numero dei tamponi fatti: in pratica ogni 100 test si trovano 8 positivi (in Francia in piena emergenza sono 13 su 100). Salgono infine a 731 le persone ricoverate nei reparti ordinari con 514 pazienti in più e quelle nell'area ricoverati che sono 750 (+45). Di questi ultimi 110 sono in Lombardia, 99 nel Lazio, 78 in Campania e 70 in Sicilia. Tra le regioni maggiormente in sofferenza, c'è la Lombardia che si avvicina a quota 3mila contagi in più, ma crescono i casi anche in Piemonte (+1.123) e Lazio (+1.198), mentre in Campania sono in lieve

calo (+1376). Secondo i dati del ministero della Salute, un aumento forte si registra anche in Toscana (906) e in Veneto (800).

Le situazioni più allarmanti restano al momento quelle di Lombardia e Campania. Nella prima con 2975 casi (percentuale di positivi al 9,6%) si registrano numeri che non si vedevano dal lockdown di marzo in piena prima ondata dell'epidemia. E l'osservata speciale è Milano, con la sua provincia, dove si contano quasi la metà dei contagi lombardi, con 1.463 nuovi positivi, di cui 727 a Milano città. La situazione della Lombardia, ma soprattutto del capoluogo, è «critica» secondo il direttore generale dell'Asl di Milano, Walter Bergamaschi, che ha evidenziato come «aumentano i ricoveri in terapia intensiva e sono in costante crescita anche i casi positivi. Occorre l'aiuto di tutti i cittadini per fermare la corsa del virus». In particolare i ricoveri in terapia intensiva sono 110 (+14) e con altri 122 posti letto occupati i ricoveri nei reparti non di terapia intensiva superano quota mille e salgono a 1.065. I decessi sono 21 (ieri erano 13) per un

totale di 17.078 persone morte in regione dall'inizio dell'epidemia.

Si segnalano le prime sofferenze delle strutture sanitarie anche in Campania che da ieri ha deciso di fermare tutti i ricoveri programmati e le prestazioni ambulatoriali, lasciando solo le urgenze e i trattamenti oncologici.

I focolai sono comunque disseminati su tutto il territorio e toccano gli ambienti più diversi, dalle Rsa, come a Ferrara, alle palestre, come accaduto a Trieste, o alle fabbriche (sei positivi allo stabilimento Fca di Pogliano). In Sicilia già diversi paesi sono «zona rossa», come Sambuca, dove è stata avviata l'evacuazione della Rsa dove sono morti quattro anziani in pochi giorni. «Serve guardare i numeri con allerta ma non con panico», ha detto ieri Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità e membro del Cts. Locatelli ha anche annunciato l'arrivo di tamponi rapidi per un più ampio screening della popolazione, nell'ordine di 19-20 milioni di test.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca: nel Dpcm la Dad come deciso in Campania. I sindaci: la zona rossa è coprifuoco sulle nostre spalle, ripensarci

Il Dpcm «salva» palestre e piscine dopo un lungo braccio di ferro con le Regioni e anche tra i ministri

VIA ALLE RESTRIZIONI

Didattica a distanza e sport, le Regioni in ordine sparso

Emilia e Toscana chiudono alle visite nelle Rsa, in Liguria

tativo di piegare la curva dei contagi. Nel giorno scorsi intanto si sono mosse le Regioni con più contagi: Lombardia e Campania. La prima ha

122 posti letto occupati i ricoveri nei reparti non di terapia intensiva superano quota mille e salgono a 1.065. I decessi sono 21 (ieri erano 13) per un

IL VIRUS IN EUROPA

Gran Bretagna i lockdown non fermano l'escalation

In tutti i Paesi aumentano le restrizioni, a Parigi prima notte di coprifuoco

Una escalation senza freni quella in Gran Bretagna, dove ieri è stato toccato il record di 16.983 casi positivi nelle ultime 24 ore. Nonostante l'introduzione di lockdown localizzati e misure restrittive sugli orari dei pub e dei ristoranti come a Liverpool e a Manchester - fortemente osteggiate dalla popolazione locale - la corsa della pandemia sul suolo britannico sembra senza sosta. Tanto che ieri il consulente scientifico del governo, Jeremy Farrar, si è spinto a dire che «la Gran Bretagna ha bisogno di tre settimane di chiusura totale per bloccare la diffusione del coronavirus». A tre settimane dall'attivazione di nuove misure restrittive «servono risposte immediate per poter affrontare il lungo inverno».

Sabato scorso alle 21 è scattato in Francia il primo giorno di coprifuoco, provvedimento che riguarda Parigi e altre otto città con livelli elevati di contagio. Nella capitale non sono stati registrati particolari problemi, anche perché molti parigini sono partiti per la settimana di vacanze prevista dal calendario scolastico, nonostante gli oltre 30 mila contagi giornalieri.

Tra i Paesi che hanno avviato misure più dure per fermare la movida c'è l'Olanda. Il premier Mark Rutte ha parlato di «lockdown parziale» quando ha annunciato la chiusura di tutti i bar, ristoranti e caffetterie del paese. Un giro di vite in controtendenza con l'approccio più morbido adottato dal governo durante la prima ondata, che ora il Paese sta pagando con una crescita impetuosa dei contagi.

Sulla stessa linea il Belgio, che ha chiuso caffè e ristoranti per 4 settimane e imposto il coprifuoco dalla mezzanotte alle 5 del mattino. Neanche la capitale mondiale della movida, Barcellona, è immune dal giro di vite sui locali. Il provvedimento riguarda tutta la Catalogna, mentre la regione di Madrid è praticamente sigillata perché è l'epicentro dell'epidemia in Spagna.

In Portogallo gli incontri saranno limitati a cinque persone e saranno vietate le feste universitarie. La Polonia sta istituendo zone rosse in cui chiuderanno le palestre.

In Germania è intervenuta Angela Merkel per pregare i cittadini di restare a casa. In tutto il Paese vige il coprifuoco notturno dalle 23, ma a Berlino i ristoranti l'hanno avuta vinta in tribunale. La stretta alla vita notturna ha provocato non poche resistenze nei territori, a dimostrazione di quanto sia complicato per le autorità nazionali adottare una linea che tuteli salute e tessuto produttivo allo stesso modo.

Le proteste contro le restrizioni, in certi casi, hanno costituito anche un problema di ordine pubblico. Ad esempio nella Repubblica Ceca, dove migliaia di persone sono scese in piazza contro la misura draconiana

La crisi del coronavirus e le novità della manovra

Lo slittamento delle due tasse ambientali muove 400 milioni e permette l'accordo dopo ore di trattativa nella maggioranza. L'impennata della pandemia gonfia a 4 miliardi il fondo ristori, raddoppia le risorse alla sanità e fa crescere il conto della Cig

Proroga dei bonus lavori 65 e 50% Plastic e sugar tax vanno a luglio

Manovra «salvo intese». Nei prossimi giorni, dopo il Dl fiscale, un decreto-bis con gli aiuti ai settori In legge di bilancio fondo per il Recovery e Transizione 4,0 e 50 miliardi di investimenti fino al 2035

Marco Rogari Gianni Trovati ROMA



Il ministro dell'Economia. «Una manovra molto importante e ambiziosa varata in un momento che vede il nostro Paese ancora sospeso fra le difficoltà causate dalla pandemia e le prospettive di una ripresa economica forte»

Il rinvio al 1° luglio per il debutto delle tasse su plastica e zucchero ha appianato l'ultimo ostacolo nella maggioranza e ha permesso nel consiglio dei ministri di sabato notte il via libera al Documento programmatico di bilancio e all'approvazione "salvo intese" della manovra. Manovra che in realtà è per ora un elenco di titoli con le cifre chiave degli interventi, in linea appunto con le tabelle del Dps sui cui la Ragioneria ha lavorato per gli ultimi aggiustamenti necessari in via tributiva. Mentre anche il decreto legge collegato ha cambiato impostazione più volte, fino alla decisione di mandare oggi in Gazzetta solo la parte fiscale lasciando a un secondo provvedimento l'estensione temporale della Cassa integrazione e le misure sul lavoro agile. Decreto-bis che arriverà presto, promette in serata il ministro dell'Economia Gualtieri, aggiungendo che la rimodulazione delle risorse finora non spese permetterà al provvedimento di «garantire sostegno ai settori oggetto delle misure più restrittive nella nuova lotta alla pandemia».

Anche articoli e comici della manovra arriveranno nei prossimi giorni. E quanto sembra senza troppa fretta, perché le ipotesi circolate in questi giorni parlano di un approdo del testo alla Camera tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, dopo una probabile seconda tappa (quella vera) a Palazzo Chigi, in vista di un passaggio parlamentare che dovrà fare i conti con le difficoltà prodotte dal Covid anche fra deputati e senatori.

Ma i numeri delle griglie con gli ingredienti aggiornati della manovra sono più che sufficienti a indicare con evidenza quanto la curva ripida della risalita del contagio abbia modificato l'impostazione della legge di bilancio. Che si è dovuta convertire in fretta sulle ricadute economiche dell'emergenza. Un'evoluzione rapidissima, che sembra aver inciso sull'impostazione iniziale con cui si affidava ai 2,5 miliardi di deficit aggiuntivo anche il compito di avviare alcuni degli interventi da finanziare poi con gli aiuti Ue quando saranno effettivamente erogati. A questo obiettivo la legge di bilancio, si legge nell'indice del Ddl, dedicherà il «fondo Rfr» (acronimo della Recovery and Resilience Facility) che si dovrà occupare prima di tutto degli incentivi fiscali agli investimenti privati nel piano «Transizione 4,0». Sul versante degli investimenti pubblici, ha spiegato sempre Gualtieri, ci sarà invece un rifinanziamento del fondo pluriennale con 50 miliardi aggiuntivi fino al 2035.

Il testo destinato ad arrivare alla Camera solo all'inizio di novembre, dopo un secondo passaggio a Palazzo Chigi

Ma molti degli interventi per la ripresa dovranno aspettare i fondi Ue. A partire, quanto sembra, dall'impilamento del super-bonus del 110%, oggi finanziato fino al 2021. La legge di bilancio si occuperà invece di confermare per il prossimo anno i bonus edilizi tradizionali del 50% del 65 per cento.

La partita su plastica e zucchero, che ha concentrato sul disse il tratto finale del confronto nella maggioranza, ha in realtà un impatto limitato sui conti. Lo stop, chiesto in particolare da Italia Viva per evitare il

debutto di due tasse in una fase complicata per l'economia, mette in discussione i circa 520 milioni di gettito attesi l'anno prossimo dalla Plastic e 164 previsti per la Sugar Tax. Il compromesso che in realtà è luglio l'appuntamento con le due tasse sposta quindi poco meno di 400 milioni. La decisione ha impostato tecnici un supplemento domenicale per riaggiustare lo schema di coperture, che nei giorni precedenti era però già cambiato molto più vistosamente. Per far partire il nuovo fondo ristori, che in pochissimi

spuntato e poi si è allargato fino a quota 4 miliardi. Nello stesso rush finale verso il consiglio dei ministri sono raddoppiati da 2 a 4 miliardi i fondi aggiuntivi per la sanità, mentre la Cassa integrazione è arrivata a totalizzare 5 miliardi fra rimodulazione di risorse non spese (1,5 miliardi, per decreto) e risorse aggiuntive. Allo stesso filone appartengono molti interventi sulle imprese, a partire dall'allungamento della moratoria sui mutui e dei sostegni alla patrimonializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroga per Cassa integrazione, moratoria sui mutui e sostegni per il rafforzamento patrimoniale delle imprese

LE PRIORITÀ DELLA MANOVRA

<p>5 Miliardi</p>	<p>4 Miliardi</p>	<p>8 Miliardi</p>
<p>LAVORO-OCCUPAZIONE</p> <p>Sono destinati 5 miliardi, tra nuovi fondi e rimodulazione di risorse non spese, al prolungamento della Cassa integrazione e viene previsto l'azzeramento triennale dei contributi per le assunzioni di giovani under 35</p>	<p>SANITÀ</p> <p>Vengono stanziati 4 miliardi per la sanità, a partire dal rafforzamento di un miliardo della dote del Fondo sanitario nazionale. Almeno 400 milioni dovrebbero essere destinati all'acquisto di vaccini. Risorse anche per medici e infermieri</p>	<p>RIFORMA FISCALE</p> <p>Per la riforma fiscale, e in particolare per la nuova Irpef, sono disponibili 8 miliardi nel 2022 ai quali si aggiungeranno le risorse dalla lotta all'evasione. Subito 3 miliardi all'assegno unico per la famiglia e 1,8 al taglio del cuneo</p>
<p>4 Miliardi</p>	<p>2,5 Miliardi</p>	<p>6,1 Miliardi</p>
<p>EMERGENZA</p> <p>Sale a 4 miliardi la "dote" del Fondo ristori con cui il governo intende garantire il sostegno ai settori maggiormente colpiti dalla crisi, a cominciare da quello alberghiero e dall'attività di ristorazione</p>	<p>IMPRESE</p> <p>In attesa dell'aggiungimento di "Transizione 4.0" al Recovery fund, alle imprese sono destinati 2,5 miliardi (1,5 per l'attività d'internazionalizzazione) ed è previsto l'allungamento della moratoria sui mutui</p>	<p>SCUOLA-UNIVERSITÀ</p> <p>Arrivano 6,1 miliardi per scuola, ricerca e cultura, (1,2 destinati all'assunzione di insegnanti di sostegno). Sono finanziate le misure del Dl Rilancio, a partire dalla no tax area fino a 20 mila euro e si incide sulle classi pollaio</p>

LA GIORNATA

VIA LIBERA DEL CDM

Più tutele per i creditori nella Ue. Sequestro sul conto del debitore

Via libera definitivo al nuovo sequestro conservativo europeo. Il Consiglio dei ministri notturno - trasabato e domenica - ha dato l'ok finale allo schema di decreto legislativo delegato che istituisce una procedura urgente per "congelare" le somme sui conti bancari dei creditori.

È l'ultimo tassello per adeguare la normativa italiana al regolamento Ue 655/2014, che punta a tutelare i creditori transfrontalieri civili e commerciali, come le somme vantate da un'impresa nei confronti di un cliente straniero. Lo schema di decreto (atto Governo n. 91) è stato licenziato in prima lettura dal Consiglio dei ministri lo scorso 29 luglio. All'inizio di settembre sono arrivati i pareri favorevoli delle commissioni di Camera e Senato. Nei prossimi giorni il testo sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

Il decreto regola le modalità di ricerca dei conti da sequestrare oltre confine, richiamando le procedure telematiche disciplinate dall'articolo 492-bis del Codice di procedura civile.

L'iter è avviabile in corso di causa, ante causam o in presenza di un titolo. Viene attivato uno scambio di informazioni tra l'autorità giudiziaria e l'autorità di informazione del Paese in cui si presume siano presenti conti da bloccare, mentre il creditore resta estraneo a questa fase. In sostanza, il cre-

ditore deve solo chiedere al giudice di reperire le informazioni utilizzando la banche dati della comunità. Il magistrato competente è quello in cui il debitore ha la residenza, la sede, la dimora o il domicilio (o per i crediti risultanti da atti pubblici, quello del luogo in cui è stato formato l'atto). Se il debitore non ha il Paese, o di questi punti di riferimento in Italia, tocca al presidente del Tribunale di Roma.

Calato nella realtà italiana, l'iter si traduce nella possibilità di sondare l'anagrafe tributaria, compreso l'archivio dei rapporti finanziari, e le banche dati degli enti previdenziali.

La procedura non prevede alcuna audizione preventiva del debitore. Perciò vengono adottate diverse contromisure a sua tutela, a partire dalla possibilità di opporsi all'ordinanza di sequestro conservativo.

Le nuove norme si affiancano ai procedimenti nazionali senza sostituirli.

Sono espressamente escluse alcune materie: fiscale, doganale o amministrativa, sicurezza sociale, diritti patrimoniali derivanti da rapporti fra coniugi (o relazioni comparabili al matrimonio), testamenti e successioni.

Off-limits i crediti vantati nei confronti di un debitore per il quale siano state avviate procedure concorsuali.

— Cristiano Dell'Oste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#JESUISPROF

In Francia migliaia in piazza per ricordare il prof decapitato

Migliaia di persone, ieri a Parigi, si sono radunate in Place de la République per dire #jesuisprof, in memoria di Samuel Paty il professore di storia e geografia decapitato venerdì alle porte di Parigi. La sua colpa: aver mostrato in classe le vignette su Maometto pubblicate a suo tempo da Charlie Hebdo, durante una lezione sulla libertà di espressione e di pensiero.

Ucciso da un diciottenne migrante ceceno, poi abbattuto dalla polizia, parente di un'aluna del professore. Undici le persone fermate dalla polizia e in qualche modo legate al caso e a cellule dell'estremismo islamico in Francia. Tra loro anche il padre dell'assassino, che aveva chiesto alla preside della scuola il licenziamento del professore, spacciandosi per un rappresentante della comunità islamica di Francia. A Parigi

laicità dello Stato, per affermare la libertà di pensiero. Migliaia i cartelli e gli striscioni. «Je suis prof», «No al totalitarismo del pensiero», «Libertà d'espressione, libertà di insegnare».

Altri canti e proteste hanno echeggiato in tutto il Paese, da Lille a Lione, da Nizza a Bordeaux e in decine di altre città.

Presenti anche le massime autorità: il primo ministro Jean Castex, la sindaco Anne Hidalgo, che si sono mescolate alla folla, evitando quasi di farsi notare troppo. «Non ci fate paura. Noi non abbiamo paura. Non ci dividerete mai. Noi siamo la Francia!» ha twittato orgoglioso il premier che viene dalla Francia profonda. Il ministro dell'Interno, Gérard Darmanin, ha annunciato l'espulsione di



La crisi del coronavirus e le novità della manovra

Il primo ministro ha insistito sulla necessità di coniugare sicurezza ed economia. «Non faccio previsioni per il Natale»
«Ho avvertito del Dpcm i capi delle opposizioni e i presidenti delle Camere, martedì o mercoledì andrò in Parlamento»

Conte: indennizzati a chi ha danni dalla stretta, ma alti aiuti a pioggia

La conferenza stampa. Il premier ha negato la possibilità di nuovi lockdown: «Non siamo ad aprile»
Ancora frenata sul Mes: «Rischio stigma e un vantaggio limitato sui tassi di interesse dei prestiti»

Emilia Patta
ROMA

«Non possiamo perdere tempo. Dobbiamo agire subito per mettere in campo tutte le misure necessarie a evitare un nuovo lockdown generalizzato che potrebbe compromettere severamente la nostra economia». Giuseppe Conte scende a tarda sera nel cortile interno di Palazzo Chigi, dove è stata allestita la conferenza stampa, consapevole che le misure decise dal governo con il nuovo Dpcm, sia pure più lievi di quelle ipotizzate negli ultimi giorni, avranno comunque un impatto economico: il Dpcm incide su alcune attività e dobbiamo pensare ad allargare i ristori, e ci sono diversi miliardi per questo, ma quello che non possiamo permetterci sono le elargizioni a pioggia. Per questo motivo sarà fatta una analisi dettagliata per capire chi ha bisogno di aiuti e sostegno». La stretta sugli orari di bar e ristoranti e lo stop alle fiere e ai congressi (si veda la pagina a fianco) è stata decisa dopo un lungo confronto con le Regioni e i Comuni ed è poi avvertito l'opposizione - precisa subito il premier - e anche il Parlamento sarà subito coinvolto: «Ho avvertito i presidenti di Camera e Senato e i leader dell'opposizione che stavo per firmare questo Dpcm. Andrò in Parlamento martedì o mercoledì».

Una mediazione faticosa, quella di Conte, che ha impegnato premier, ministri, governatori e Comitato tecnico scientifico per quarantotto ore consecutive. Due lunghissimi vertici con i capi delegazione della maggioranza, vener-



Da Palazzo Chigi. La conferenza stampa del presidente del Consiglio Giuseppe Conte

di notte e sabato pomeriggio. Inframmezzati dal tavolo sempre aperto con le Regioni e i Comuni con i quali il confronto si è fatto a tratti aspro, soprattutto sui temi della scuola e dei trasporti e delle chiusure di palestre e piscine. Il mondo dello sport è in agitazione, i commercianti sono sul piede di guerra e i sindacati chiedono più tutele. È all'interno del governo si assiste ancora una volta al confronto, a tratti durissimo, tra chi, come il ministro della Salute Roberto Speranza e il capodelegazione del Pd Dario Franceschini, spinge per misure più restrittive e severe per non dover ricorrere a una curva dei contagi in crescita esponenziale e chi, come le Regioni e la capodelegazione di Italia Viva Teresa Bellanova, si preoccupa di non dover infliggere un nuovo colpo a un'economia in faticosa ripartenza schierandosi

dalla parte dei lavoratori della ristorazione e del mondo sportivo.

Il confronto è stato particolarmente duro, fino a gridi e pugni sbatnuti sul tavolo, sulla scuola: la ministra pentastellata Lucia Azzolina ha resistito a lungo alla richiesta avanzata dalle Regioni e dai Comuni (molto battagliero sul punto il presidente dell'And Antonio Decaro, del Pd) e sposata all'interno del governo da Franceschini il prevedere ingressi scaglionati e lezioni anche al pomeriggio. La linea della ministra, che ha posto anche il problema della mancanza del personale necessario a tenere le scuole aperte così a lungo, era quella di lasciare autonomia alle scuole. Alla fine, anche grazie alla mediazione del ministro dem per gli Affari regionali Francesco Boccia, passa la soluzione di permettere ingressi

scaglionati (e comunque non prima delle 9) e lezioni pomeridiane solo per le superiori. Altro confronto durissimo è stato quello sull'ipotesi di chiudere palestre e piscine sostenuta da Franceschini e Speranza e fortemente osteggiata dal ministro pentastellato dello Sport Vincenzo Spadofora e dalla plenipotenziaria renziana al governo Bellanova. Resteranno per ora aperte ma a patto che entro una settimana rivedano i loro protocolli sanitari in modo più stringente altrimenti chiuderanno.

Alla fine resta agli atti la forte delusione e irritazione dei Comuni per la scelta di lasciare ai sindaci la decisione se imporre o meno il coprifuoco in alcune vie o zone. «Il governo, senza nemmeno affrontare il tema delle numerose riunioni di queste ore, inserisce nel Dpcm una norma che ha il solo obiettivo di scaricare sulle spalle dei sindaci la responsabilità del coprifuoco agli occhi dell'opinione pubblica», è il commento di un arrabbiatissimo Decaro. È resta aperta anche la questione dell'attivazione del Mes per utilizzare i 37 miliardi per l'emergenza sanitaria come continuano a chiedere a gran voce Pd e Italia Viva. «Io ho detto senza pregiudizi ideologici che se avremo avuto bisogno per un fabbisogno di cassa c'è anche il Mes, ma se questo non accade prendere il Mes per risolvere un dibattito pubblico non serve», ha detto il premier ricordando che il risparmio sugli interessi al momento molto contenuto e che nessuno degli altri Paesi europei ha incorso in questo strumento («c'è il rischio dello stigma»).

LE MISURE PER IL LAVORO

5 miliardi

FONDI PROROGA CIG

La proroga della Cassa integrazione Covid prevista nella manovra anche nel 2021 vale 5 miliardi di euro. Prevista una doppia proroga della cig Covid per assicurare la copertura fino al prossimo 31 dicembre alle aziende che hanno esaurito la Cig e per proseguire nel 2021 almeno fino a marzo

1,8 miliardi

TAGLIO CUNEO FISCALE

Tanto vale il taglio del cuneo fiscale in busta paga previsto anche per i redditi da oltre 28 mila a 40 mila euro. Si conferma in sostanza l'intervento avviato lo scorso 1 luglio, in scadenza a fine anno per questa fascia di redditi (lo stanziamento annuale complessivo è di 7 miliardi)

LAVORO

Cig Covid per decreto fino a dicembre, poi almeno fino a marzo

Su cassa e blocco dei licenziamenti mercoledì tavolo governo sindacati

Giorgio Pogliotti

Doppia proroga della cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 per assicurare la copertura fino al prossimo 31 dicembre alle aziende che hanno esaurito la Cig e per proseguire nel 2021 almeno fino a marzo. L'intervento del governo per

i licenziamenti. Il governo non intende prorogare il blocco generalizzato nel 2021, posizione che preoccupa enormemente i sindacati che temono un'ondata di licenziamenti hanno minacciato mobilitazioni. Nell'incontro di sabato sera con i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri e del Lavoro, Nunzia Catalfo, i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto a gran voce di estendere il blocco dei licenziamenti fino alla fine della crisi. Sul fronte opposto, però, ci sono le imprese, con Confindustria che sostiene che i propri associati sono di-

IL «CONVEGNO D'AUTUNNO»

I giovani industriali sfidano il governo sugli aiuti europei

«Recovery? Meglio niente che sprecarlo»

● **ROMA.** Essere imprenditore «è una scelta di coraggio». Riccardo Di Stefano, da giugno leader dei Giovani Imprenditori di Confindustria, si presenta così al suo primo convegno di autunno degli industriali under40: guarda alla «sfida gigantesca» dei prossimi anni, ed all'opportunità del piano Next generation Eu. Quindi avverte: «Lo diciamo chiaramente: meglio rinunciare al Recovery Fund che sprecarlo», «meglio lasciarlo a disposizione di quei cittadini europei veramente capaci di dare futuro a questo continente piuttosto che tramutarlo nell'ennesima spesa improduttiva», nel nostro Paese «non si può fare altro debito improduttivo sulle spalle delle generazioni future».

Per l'emergenza Covid il convegno è a Roma, rinunciando per quest'anno alla tradizionale sede di Capri. Lo scenario è quello descritto sabato scorso dagli economisti del centro studi di via dell'Astronomia: «Con un calo del Pil del 10% quest'anno e un recupero parziale del 4,8% l'anno prossimo, non facciamoci illusioni: torniamo indietro di 23 anni. Perderemo 410mila occupati nel 2020 e 230 mila nel 2021»; «Numeri preoccupanti, che chiedono al Governo di lavorare con le imprese per garantire una ripresa rapida e facilitare le nuove assunzioni».



ROMA Di Stefano

Al Recovery Fund bisogna «dare gambe, ma che corrano», dice il presidente dei Giovani Imprenditori proponendo un metodo: assegnare i fondi «in base ad un punteggio: più un progetto crea e assicura futuro più merita di essere finanziato», valutiamoli con un «tasso di conversione euro/futuro». E non si può rinunciare al Mes: «Dire no significa avere più a cuore feticci elettorali anacronistici rispetto al nostro Paese».

La battaglia per le riforme è una bandiera da sempre per Confindustria. Parte dal metodo. Ridurre il numero dei parlamentari? «Sarebbe arrivata anche l'ora di migliorarne la performance». Il Bonus vacanze? «È uno degli esempi di dadaismo economico di questo Governo». E «dobbiamo superare l'italica passione per task force e super esperti», «basta con la "taskforce", servono strutture e responsabilità chiare».

Quando verrà meno il blocco dei licenziamenti sarà un momento delicatissimo. La cig, avverte Di Stefano, «va trasformata in strumenti che consentano una riorganizzazione delle imprese che non impatti sulle persone», serve «un sostegno al reddito» per gestire la fase di transizione di chi cambierà posto di lavoro: «La vera sfida è quella della rioccupabilità». Focus sulle nuove generazioni, anche guardando alle riforme sulle pensioni: «Apriamo già da questa legge di bilancio una vera e propria fase giovani, che tocchi innovazione, formazione e lavoro», chiede il leader degli under40 di Confindustria: «Proponiamo quota giovani: le riforme delle pensioni non si devono più fare pensando a chi esce dal mercato del lavoro, ma a chi entra».

Basta con le riforme, le finestre, gli scaloni per andare in pensione prima». La proposta: «Step contributivi crescenti che restino a zero per un biennio, e che poi aumentino gradualmente, con sgravi assicurati per almeno un quinquennio»; «Se quota deve essere, almeno che sia quota giovani».

IL PAESE GIALLOROSSO

I PROVVEDIMENTI CONTRO LA CRISI

LA STRATEGIA

La legge di bilancio potrebbe essere spacchettata con un decreto immediato. Iv insiste con lo stop a plastic e sugar tax



L'ASSE
Da sinistra, il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo; il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in un'immagine d'archivio

Cassa integrazione lunga avanti fino a fine anno

Arriva la manovra anti-pandemia. Stop ai pignoramenti

● **ROMA.** Aiuti anti-crisi, ammortizzatori, cartelle esattoriali. È l'accordo di massima trovato nella maggioranza sulla prossima manovra. Che potrebbe essere spacchettata con un decreto per l'anticipo, da subito, della proroga della cassa Covid fino alla fine dell'anno. E da un compromesso sulle cartelle esattoriali, che l'Agenzia della riscossione e gli altri enti ricominceranno a inviare da domani, ma senza procedere con pignoramenti e ingiunzioni di pagamento.

Ma l'intesa è fragile, e fino a ieri sera era ancora in stand by la convocazione del Consiglio dei ministri, chiamato a dare il via libera anche al Documento programmatico di Bilancio, il Dpb, che andava inviato a Bruxelles già il 15 ottobre. All'appello, tra i Paesi dell'Eurozona, mancano solo i programmi di Italia e Cipro, il governo ha fretta di chiudere ma l'impennata dei contagi, e qualche tensione nella maggioranza, rischiano di far slittare tutto, anche se magari solo di poche ore.

Italia Viva insiste con lo stop a plastic e sugar tax perché «sarebbe senza senso» in un momento come questo introdurre «nuove tasse». Le due misure sono state in realtà molto ridimensionate rispetto ai progetti originari e valgono poche centinaia di milioni. Ma il punto rimane

«dirimente», ripetono i renziani: «o le tolgono o noi il dpb non lo votiamo». Non basta, insomma, l'orientamento dell'esecutivo a un nuovo rinvio dell'entrata in vigore in attesa delle decisioni europee sulla materia. I 5 Stelle incassano la soluzione sulle cartelle, anche se premevano come Iv la proroga della moratoria, e si dovranno accontentare della sospensione delle procedure esecutive fino alla fine dell'anno. Ma chiedono anche un «corposo» fondo anti-Covid, da tenere a disposizione per i prossimi mesi in caso di nuove emergenze, e da utilizzare, come ha spiegato il viceministro all'Economia Laura Castelli, «per tutelare i settori produttivi e per le spese sanitarie che si renderanno necessarie».

A preoccupare sono le ipotesi di nuove chiusure per contenere il virus e l'impatto su settori già in ginocchio per la crisi. Alberghi, settore turistico, bar, ristoranti, spettacolo, sono in cima alla lista dei più colpiti e per loro, ma anche per artigiani e commercianti, insieme a ammortizzatori e indennità, si sta profilando un nuovo intervento a fondo perduto, sulla falsariga di quello erogato in estate dall'Agenzia delle Entrate, con una dote di 3 miliardi.

Sempre 3 miliardi saranno i fondi che saranno stanziati con la manovra per l'assegno unico, e che si aggiungeranno al riordino degli

attuali sussidi per la famiglia: il nuovo assegno universale per i figli, è l'intesa, partirà dal 1 luglio, e a regime sarà finanziato con 6 miliardi aggiuntivi. Tutti d'accordo anche sulla copertura strutturale (servono circa 2 miliardi) per il taglio del cuneo fiscale in busta paga anche per i redditi tra 28mila e 40mila euro, così come per la stabilizzazione del taglio del 30% dei contributi per i dipendenti delle imprese nel Mezzogiorno, che si affiancheranno a un nuovo piano di decontribuzione per le assunzioni stabili di giovani e donne.

Sugli ammortizzatori invece ci sarà uno schema in due atti: subito un decreto legge per dare copertura a chi dovesse esaurire la cassa con causale Covid già da metà novembre. Poi, in legge di Bilancio, si dovrebbero prevedere altre 18 settimane, da utilizzare nel 2021, che potranno richiedere anche le imprese che finora non hanno usufruito degli ammortizzatori di emergenza, e che si applicheranno con il meccanismo attuale, che prevede la gratuità dello strumento per le imprese che abbiano registrato perdite oltre il 20%. La soluzione è stata illustrata dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, in un lungo incontro con i sindacati. Un nuovo appuntamento è previsto per mercoledì prossimo.

MANFREDONIA L'ATTIVITÀ DEL BACINO ALTI FONDALI HA UN PESO RILEVANTE SULL'ECONOMIA DEL COMPRESORIO

Una pioggia di soldi sul porto per ristrutturarlo e rilanciarlo

Adesso c'è anche l'impegno del ministro delle infrastrutture

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** «Entro la fine dell'anno si potrà disporre del progetto di fattibilità tecnico-economica, in corso di elaborazione da parte dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale e, all'esito della relativa istruttoria, finalizzata ad approfondire gli aspetti sia trasportistici che economici dell'opera, finanzieremo l'intervento nell'ambito di quelli localizzati nel sud per garantire lo sviluppo delle infrastrutture coerentemente con le strategie che abbiamo definito nell'allegato al Def del 2020, Italia Veloce». E' la risposta del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Paola De Micheli, alla interrogazione esposta nel corso della seduta della Camera dedicata ai question-time, del deputato manfredoniano Antonio Tasso che aveva posto la questione del bacino alti fondali, detto porto industriale. La struttura da anni, praticamente dalla dismissione dello stabilimento Enichem, è priva delle necessarie manutenzioni oggi divenute strutturali. Il ministro riconoscendo la necessità «di rilevanti interventi manutentivi», ha quantificato in 80 milioni di euro la spesa per «la riqualificazione funzionale dell'infrastruttura».

Una presa d'atto e un impegno del Governo che lasciano ben sperare per una rivalutazione del porto di Manfredonia e per il suo rilancio nel contesto dei traffici marittimi, e dunque dell'economia non solo locale. Dello stesso avviso è il presidente dell'Autorità di sistema portuale Patroni Griffi: «Si va» ha commentato «verso il pieno adempimento degli impegni assunti relativamente al porto di Manfredonia: affidamento del mercato ittico, stazione marittima, rimozione nastri trasportatori, dragaggi, deperimetrazione sin, zes e zona franca e da ultimo, ma assolutamente non ultimo come importanza, recupero e ristrutturazione del pontile alti fondali per cui il governo ha promesso il suo sostegno. Il porto di Manfredonia è quindi destinato ad assumere una funzione nodale nello sviluppo della Zes Adriatica, nelle sue aeree della Capitanata e del Molise».

Dovrebbe essere quindi la volta buona per l'infrastruttura di fondamentale importanza non solo per Manfredonia, ma per un'area ben più ampia, come del resto lascia intendere la sua inclusione nel sistema portuale del mare Adriatico meridionale assieme ai

porti di Bari, Brindisi, Monopoli, Barletta, e come ha opportunamente ricordato il presidente Patroni Griffi a riguardo delle prospettive operative in funzione mercantile, turistica e organizzativa. Prospettive connotate nei programmi ma che stentano a decollare.

Negli ambienti marittimi cittadini, l'impegno del ministro De Michele è stato accolto con favore ma anche con prudenza. Ha destato qualche perplessità quel passaggio in cui subordina l'intervento statale «all'esito della relativa istruttoria, finalizzata ad approfondire gli aspetti sia trasportistici che economici dell'opera».

La storia degli ultimi decenni del bacino

alti fondali costruito a servizio dell'industria dell'Eni, è quanto mai emblematica e per tanti aspetti esplicativa. Finita l'era Anic-Enichem che su quel porto ha movimentato milioni di tonnellate di prodotti solidi e liquidi, è finita l'attività dello scalo. La richiesta di finanziamenti per la sua manutenzione e ristrutturazione si è arenata sulla domanda: a cosa dovrà servire quel porto? In tutto questo tempo non si è riusciti a dare una caratterizzazione ai traffici portuali rimasti, come dicono le statistiche, a livelli amatoriali. L'auspicio concreto è che si sia finalmente riusciti a coniugare ristrutturazione del porto e flussi di traffici marittimi.



MANFREDONIA Il porto industriale

UNIFG

Addio SAFE, ecco il DAFNE Col nuovo dipartimento dell'area agraria l'Ateneo punta a rispondere alle nuove sfide

Il rettore Limone: "Supporta i nuovi interessi in materia ingegneristica, biotecnologica e della nutrizione umana. Il vecchio andava ormai *stretto*"

Corsi

Mira all'eccellenza nazionale nell'offerta di corsi universitari. A breve gli organi



LUCIA PIEMONTESE

Continua a crescere l'Università di Foggia, sia nel numero di corsi di laurea che in quello dei docenti e dei dipartimenti. Il 2020 è stato caratterizzato da via libera al secondo dipartimento di area economica, il DEMeT - Dipartimento di Economia, Management e Territorio, come pure dalla nascita dei nuovi corsi di laurea di Lingue e di Patrimonio e turismo culturale.

Ma non è tutto. Il 30 settembre il Senato accademico ha espresso parere favorevole alla proposta di costituzione del nuovo dipartimento nell'Area Agraria. Affascinante il nome scelto, DAFNE, acrostico che sta per Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimenti, Risorse Naturali e Ingegneria. La proposta era pervenuta il 22 settembre, presentata da 56 docenti attualmente afferenti al Dipartimento di Scienze Agrarie, degli Alimenti e dell'Ambiente (SAFE), di cui 12 professori ordinari, 24 professori associati e 20 ricercatori. Il SAFE è stato finora guidato dalla direttrice Milena Sinigaglia, presidente del DARE Puglia (il Distretto agroalimentare regionale).

"Non si tratta soltanto di una nuova versione del dipartimento di Scienze Agrarie. Il DAFNE", spiega a l'Attacco il rettore Pierpaolo Limone, "rappresenta un nuovo inizio. Il SAFE va ad esaurimento, andava ormai stretto rispetto agli obiettivi prefissati. Non era più adeguato alle prospettive di sviluppo del dipartimento, collegate anche ai nuovi interessi in materia ingegneristica, biotecnologica e della nutrizione umana. A questi nuovi interessi si accompagna anche un cambiamento del corpo docente, stiamo reclutando docenti di ingegneria. I docenti del SAFE hanno dunque deciso di dar vita a questa iniziativa. A breve si eleggeranno gli organi del DAFNE, a cominciare dal nuovo direttore. Avverrà nelle prossime settimane. Nel frattempo nel periodo transitorio il dipartimento è guidata dalla decana, la professoressa Annunziata Giangaspero".

"Rispondendo a uno dei primari obiettivi declinati nel piano strategico 2020-2022, il DAFNE intende potenziare la propria offerta formativa, proponendo nuovi corsi di studio che rispondano alle sfide poste dal contesto culturale, sociale ed economico, al fine di rallentare l'esodo dei giovani verso altre università e altre regioni. In particolare, si ritiene strategica l'attivazione di nuovi corsi di studio triennali e magistrali che rispondano alle richieste del territorio, come quelli in ingegneria", spiega l'Ateneo.

"Inoltre, il nuovo dipartimento nasce con l'auspicio di incrementare ulteriormente le proprie risorse umane e materiali, mediante l'aggregazione di altri docenti che intendano afferire, nell'ottica di un consolidamento ed un arricchimento dei propri obiettivi scientifici e didattici e delle proprie competenze. In particolare, essendo stato attivato il corso di studio magistrale in Scienze Biotecnologiche, degli Alimenti e della Nutrizione Umana, per offrire ai nostri studenti una naturale continuazione agli studi intrapresi nel corso triennale di Scienze e tecnologie biomolecolari, l'afferenza di docenti appartenenti all'area di Scienze biologiche permetterà di creare e



Pierpaolo Limone e il Dipartimento di Via Napoli

"A questi nuovi interessi si accompagna anche un cambiamento del corpo docente, stiamo reclutando docenti di ingegneria"

utilizzare, in maniera più efficiente, una serie di sinergie e di competenze di natura complementare, con riferimento sia alla ricerca sia alla didattica e alle attività formative più in generale. Il DAFNE mira all'eccellenza nazionale nell'offerta di corsi universitari e di ricerca scientifica rivolta ai settori agro-alimentare, dell'agro-

industria e dell'ingegneria gestionale con particolare riferimento alla logistica nei sistemi agro-alimentari, con l'obiettivo finale di concorrere al progresso della conoscenza in ambito nazionale e internazionale, nonché alla promozione e diffusione dell'innovazione nel sistema produttivo pugliese".





RASSEGNA STAMPA 20 ottobre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

L'ITALIA GIALLOROSSA

LE «RICETTE» CONTRO LA CRISI

GUALTIERI

«Una manovra che non aumenta le tasse e, anzi, pone le basi per la riforma del fisco, su cui si comincerà a lavorare da subito»

Assegno unico fino a 200 euro ma è caos per il superbonus

Nel c'è la proroga della Cig. Resta il nodo licenziamenti. Il presidente di Confindustria, Bonomi: «Convochino anche noi»

● ROMA. Restituire «fiducia» a un paese prostrato dalla crisi del Coronavirus, e dare slancio a una ripresa che rimane a portata di mano nonostante la nuova impennata dei contagi. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, con accanto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, manda un messaggio rassicurante, a due giorni dal varo di una legge di Bilancio che stanziava «risorse significative, nonostante il contesto difficile che stiamo attraversando». Una manovra che «non aumenta le tasse» e, anzi, pone le basi per la riforma del fisco, su cui si comincerà a lavorare «da subito», con «il primo tassello» dell'assegno unico per i figli.

L'assegno arriverà «fino a 200 euro a figlio», annuncia il ministro dell'Economia, spiegando che per il 2021 il governo sta dispiegando «70 miliardi per la ripresa» tra i 39-40 della manovra e i 31 lasciati in eredità dai decreti per l'emergenza, dal Cura Italia fino al decreto agosto. La parte del leone, in questo caso, la fa la sterilizzazione definitiva delle clausole di salvaguardia Iva, per 19 miliardi, mentre altri 12 sostengono alcuni degli interventi lanciati quest'anno e che proseguiranno il prossimo, come il piano cashless - pronto a partire da dicembre, con un primo rimborso a febbraio sulle spese di Natale - o il superbonus al 110%.



UE Il commissario Paolo Gentiloni

Proprio sull'incentivo alle ristrutturazioni green, nelle stesse ore, scoppia il caos: «È folle non estendere il superbonus», tuonano i parlamentari M5S. «È una rivoluzione, è impensabile non darle gambe prolungandola almeno per tre anni».

L'agitazione dei cinque stelle è motivata dalle tabelle contenute nel Documento programmatico di Bilancio che il governo ha inviato a Bruxelles per un primo esame della manovra «a fine mese», come ha ricordato il commissario Paolo Gentiloni: nel Dpb compare la proroga di vari bonus edilizi, dall'ecobonus al bonus facciate, ma non del 110%. In sostanza la misura, che è comunque già finanziata per i lavori avviati fino a dicembre 2021, al momento non sarà prorogata con la legge di Bilancio perché, è la spiegazione che si affrettano a dare dal governo, arriverà «con i fondi del Recovery Plan».

La decisione, assicurano dal Mef, è già stata presa, si tratta solo di attendere quindi «l'allocatione delle risorse» europee.

Intanto nei prossimi giorni prenderà forma un nuovo «decreto novembre», che sfrutterà, ha spiegato Gualtieri, «le risorse residue» dei 100 miliardi di stanziamenti di emergenza per il 2020. Le «quantificazioni sono ancora in corso» ma i fondi serviranno sia per una

nuova tranches di aiuti ai settori più colpiti dalla pandemia, a partire da turismo e ristorazione, sia per la proroga della Cig Covid fino alla fine dell'anno, in attesa di un nuovo ciclo di cassa integrazione a inizio 2021 finanziato con 5 miliardi in manovra. Insieme agli ammortizzatori di emergenza sarà prorogato anche «il blocco dei licenziamenti: stiamo valutando insieme ai sindacati (un nuovo incontro è previsto per domani, ndr) delle modalità per garantire anche nella fase di emergenza una adeguata tutela. In ogni caso tutte le imprese che useranno la cassa covid non potranno licenziare». Il governo, affonda il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, parla con i sindacati e «forse ha dimenticato che esistono le imprese, e forse sarebbe bene confrontarsi con loro». Per il leader degli industriali «siamo ancora in fase di emergenza, non di ripartenza» e una riforma del fisco non si deve limitare «alla sola revisione dell'Irpef» ma essere «complessiva» e pensata «come leva di sviluppo».

Proprio a una riforma «organica, non aggiustamenti marginali», dice Conte, sta già lavorando l'esecutivo, che si affiderà a una delega per rivedere anche riscossione, contenzioso tributario, per riformare il processo tributario e «anche per la riforma delle aliquote». Modello tedesco o altro, ha aggiunto il ministro dell'Economia, l'importante è ottenere un calo delle tasse, per cui in manovra è già appostata una dote da 8 miliardi complessivi, di cui circa 6 destinati però all'assegno unico. Per la nuova Irpef ci saranno però anche le risorse che arriveranno «dalla lotta all'evasione e dall'emersione del lavoro nero» con l'obiettivo, ribadisce il premier, di «pagare tutti perché tutti possiamo pagare meno».



ECONOMIA Il ministro Roberto Gualtieri



Wedding, un settore in ginocchio E l'anno prossimo non sarà rose e fiori

Almeno 65mila matrimoni rinviati in tutta Italia, perso il 70 per cento del lavoro. Investimenti persi

Con il limite dei 30 invitati a cerimonia, c'è chi prova a fare il furbetto. Ma rischia tanto con i controlli

PIETRO CAPUANO

Prima il lockdown e poi la decisione di massimo 30 invitati a cerimonia nel penultimo Dpcm di Giuseppe Conte. È un settore in grande sofferenza, quello del wedding, in alcuni casi anche in ginocchio: tante sono le attività in affanno, molte delle quali concentrate nel basso Tavoliere. "La seconda scelta ha peggiorato ulteriormente la situazione— ha rimarcato a **L'Attacco** la stilista **Annamaria Vigliotti**— perché questo settore si stava riprendendo lentamente, avevamo ricominciato a lavorare quasi a pieno ritmo e invece ci

è arrivata un'altra mazzata quasi peggio della prima perché molti avevano ripreso investire e riattivare la macchina del segmento cerimonia. E invece ci siamo scontrati con questa inutile restrizione, perché bisognava e bisogna agire da tutt'altra parte e non in questo settore: le chiese e i locali sono abbastanza grande da ospitare invitati".

In tutta Italia sono stati annullati o rinviati almeno 65mila matrimoni. Tale indicazione non arriva direttamente dalle sale ricevimento, ma sono gli sposi che non vogliono trascorrere il giorno più bello della loro vita con un numero ristretto di invitati. Se alcune strutture hanno praticamente chiuso, altre pare offrano un escamotage, non si sa quanto legale: secondo i ben informati, alcune strutture propongono di dividere gli ospiti in più sale, sfruttando la non chiarezza del decreto, anche se è notizia di ieri che tale espediente non è evidente contemplato: in un locale nel Lazio è stata comminata una multa da 400 euro a tutti gli 82 invitati. Chi decide di pro-

PORTFOLIO



Annamaria Vigliotti



Giuseppe Aurelio



Sala ricevimento



seguire, sicuramente non può ballare (è previsto solo il ballo degli sposi) e poi musica da ascolto.

"C'è sicuramente meno lavoro per quest'anno e l'anno prossimo, per chi opera nel campo dei matrimoni, ci sarà una congestione perché le coppie da gestire sono molto di più rispetto alle previsioni – ha aggiunto a l'Attacco il fotografo **Giuseppe Aucello** –, c'è un ingorgo di prenotazioni. Abbiamo perso più del 70 per cento del lavoro, siamo rimasti a galla grazie alle coppie che comunque si sono sposate nel 2020, però si tratta di una resistenza, un sopravvivere in questo momento. E' normale che si è abbassato anche il carico delle produzioni proprio per avere un tomaconto a fine mese e non registrare solo le uscite".

Secondo i diversi operatori, quindi, è stata quindi bloccata l'economia che fa girare tanti altri settori che ruotano attorno al wedding. Anche le aziende che, ad esempio producono bevande e cibi. "Ho sentito una persona di Castelluccio dei Sauri, un produttore di spumante, che ha avuto una grossa mazzata dopo che gli sono stati annullati tutti gli ordini per la seconda volta – ha proseguito Vigliotti –, Forse non si rendono conto che si mette veramente in crisi un mondo di aziende importanti e serie: il wedding è un comparto che fa lavorare tantissime imprese".

Anche le sale ricevimento, a parte chi utilizza certi espedienti, hanno visto azzerarsi le attività in questo scorcio di autunno e temono per il mese di dicembre. Tutti i matrimoni previsti per la seconda metà di ottobre sono stati annullati o rinviati a data da destinarsi. "Speravamo in una ripresa d'autunno – ha rimarcato Vigliotti –, perché queste erano le previsioni, e quindi ad esempio altre aziende tessili hanno investito nella produzione dei cappotti da cerimonia: con questo decreto hanno messo in ginocchio anche questo determinato segmento. La prima volta, personalmente, ho avuto l'80 per cento delle disdette per l'acquisto di abiti da cerimonia, questa volta siamo intorno al 30/40 perché tanti hanno rimandato all'anno prossimo, gli invitati dei matrimoni in autunno hanno rinviato a loro volta, così come molti diciottesimi tra ottobre e novembre".

Dunque, c'è molta preoccupazione: si stima che a dicembre chiuderanno tantissime attività imprenditoriali. "Alcuni hanno chiuso anche già in questi giorni – ha evidenziato la stilista -: a Cerignola, ad esempio, in molti hanno abbassato le serrande, mentre **Piccoli Bulli** potrebbe chiudere a dicembre: si tratta di attività grandi e prestigiose. Non c'è più movimento, non lavorano più, sono proprio fermi. Anzi ci stanno rimettendo. Qual è la previsione? Spero che per la prossima primavera ci sia una ripresa, grazie alla quale potremmo rimetterci in moto, ma prima non credo sia possibile, penso sarà un inverno difficile. Questa situazione è di grave difficoltà è avvertita soprattutto in Capitanata e Cerignola forse è la città che soffre di più".

Una problematica che potrebbe ripercuotersi anche nel 2021. "Molti dicono che potremmo recuperare l'anno prossimo – ha dichiarato Aucello – perché ci sono gli eventi rimandati, ma i diciottesimi, ad esempio, sono un evento singolo e irripetibile: sono comunque feste ormai perse. Inoltre, per soddisfare le esigenze dei clienti e quindi consegnare loro le foto l'anno prossimo sicuramente dovrò mettere da parte i lavori più piccoli come battesimi, comunioni, devo quindi per forza rinunciare a delle attività". "Sicuramente c'è qualche collega che purtroppo è messo peggio – ha proseguito il fotografo cerignolano – che ha una mole di lavoro già bassa e che quindi ha di fatto diminuito di tanto le entrate, tanto che qualcuno sta pensando di chiudere se entro dicembre/gennaio la situazione non cambierà. Anche perché le tasse e i contributi da pagare ci sono e quindi se non si riesce ad affrontare determinate spese è difficile restare aperti".



Il settore si stava riprendendo lentamente, avevamo ricominciato a lavorare quasi a pieno ritmo



Per soddisfare le esigenze dei clienti e consegnare le foto l'anno prossimo dovrò mettere da parte i lavori più piccoli



IL FATTO

Trasporti pubblici, un prezioso aiuto arriva dal privato

Si sta ragionando sul traffico locale, legato a trasporti pubblici, con la doppia risultante legata allo snellimento delle ore di punta (soprattutto per studenti e pendolari) e al sostegno economico dei gestori di trasporto privato di persone. Notizia di pochi giorni fa, a conferma della questione, è l'interessamento del ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, che aveva detto di stanziare "Nella prossima legge di bilancio ulteriori risorse per il sostegno del settore del trasporto pubblico locale (Tpl), verificando la possibilità d'incrementare l'offerta del servizio anche attraverso il coinvolgimento di operatori del settore del trasporto di persone non soggetti a obbligo di servizio pubblico".

Detto ciò anche perché è stato confermato il limite di capienza dei mezzi pubblici all'80%. L'Osservatorio nazionale su liberalizzazioni e trasporti (Onit) ha ricordato che "Ci sono 24.000 bus turistici con 25.000 addetti che, in epoca di emergenza sanitaria, potrebbero essere utilizzati per incrementare l'offerta del trasporto pubblico locale".

Sempre l'Onit parla di un "Utilizzo attuale di questi mezzi al 65%, con 8.400 pullman fermi e numerosi autisti in cassa integrazione. Mezzi e autisti che potrebbero essere impiegati come utile rinforzo al Tpl, soprattutto nelle fasce orarie più critiche e a rischio assembramenti". Il supporto delle imprese di noleggio autobus con conducente al sistema del Tpl è stato già previsto con norme recentemente adottate dal governo.

"È tecnicamente possibile dare un contributo importante consentendo ai gestori incaricati dei servizi di Tpl di poter fare affidamento su imprese, personale e mezzi che hanno la competenza, la professionalità e le qualità necessarie per collaborare allo svolgimento in sicurezza dei servizi. Le oltre 6.000 aziende del settore, hanno subito un calo del fatturato del 75% nel periodo gennaio-agosto di quest'anno rispetto all'analogo periodo del 2019 e prevedono un calo del fatturato del 65% da settembre a dicembre 2020", dice Anav (Associazione nazionale trasporto viaggiatori).

"La proposta è interessante e auspicabile – ha dichiarato a l'Attacco, **Mario Campobasso**, dell'omonima azienda viaggi di San Severo e tra le più grandi di Capitanata – Ad onor del vero, un minimo di ripresa tra luglio e agosto l'avevamo vista. Oggi, però, la situazione è peggiorata: ho sei mezzi fermi e cinque autisti in cassa in-

tegrazione. Per questo, ben venga la proposta del ministro **De Micheli** che guarda all'incremento delle corse, alla sicurezza e al lavoro. Si tratterebbe di un provvedimento che andrebbe a lenire il traffico delle ore di punta (studenti e pendolari) rendendolo più efficace e produttivo.

I mezzi fermi devo comunque metterli in moto e farli muovere, altrimenti deperirebbero. Gli autisti tomerebbero a lavorare e non si pagherebbe la cassa integrazione. Logicamente, occorrono risorse aggiuntive e, malgrado tutto, siamo ancora in tempo per trovare la soluzione, essendo all'inizio dell'anno scolastico". Leitmotiv ripreso da **Andrea Pupillo**, titolare della Magic World Viaggi di San Nicandro Garganico: "La problematica è evidente e potremmo, noi privati, dare davvero una grossa mano al trasporto pubblico (ho otto autobus fermi, cinque persone in cassa integrazione, di cui tre autisti)".

Noi siamo pronti a scendere in campo, visto che i nostri collaboratori sono fermi dal 24 febbraio.

La cassa integrazione va ad erodere risorse che potrebbero essere impiegate attivamente, con l'aggiunta di piccole integrazioni, nel trasporto pubblico. Le scuole sono aperte, i pendolari circolano, e si doveva già provvedere che ci sarebbe stata un'emergenza nell'emergenza e pianificare anche i trasporti". Pupillo conclude: "Non è tanto da differenziare l'orario scolastico ma quelli di punta che possono essere integrati con i nostri mezzi. Auspicio davvero che tutto il settore privato sia pronto a dare un valido supporto al trasporto pubblico: dobbiamo solo metterli in moto i nostri autobus". **Nicola Biscotti** è il noto imprenditore del settore trasporti pubblico (Acap) e privato e tanto dichiara a l'Attacco: "L'idea è valida ma urge una pianificazione dei trasporti per mettere in campo l'attività privata. Il ministro si sta adoperando e noi siamo contenti".

Ma occorre pianificare l'intervento anche perché nel trasporto extra urbano le norme vengono rispettate. Sempre se la scuola non differenzia/modifica gli orari, le ore di punta saranno da governare bene e vanno pianificate con gestori e titolari dei servizi. Attualmente – ha concluso Biscotti – i nostri autobus viaggiano come da normativa vigente, all'80%, e da statistiche i contagi sui mezzi di trasporto si aggirano intorno all'1%. Quindi, il servizio va organizzato in modo razionale e pianificato".

beniamino pascalo

IL FATTO**Innovazione nelle PA: la CCIAA di Foggia anticipa l'obbligo normativo per i pagamenti dei propri servizi**

Prosegue l'attività di innovazione digitale della Camera di Commercio di Foggia: da alcuni giorni, infatti, il pagamento delle somme dovute per i ser-

Alcuni servizi vengono già erogati su piattaforme integrate con il sistema di pagamento PagoPA

vizi erogati dall'Ente non può più essere eseguito tramite bonifico bancario o per mezzo di bollettino postale, ma solo utilizzando il sistema PagoPA.

La novità è stata imposta normativamente, l'obbligo per tutte le Pubbliche Amministrazioni è slittato a febbraio causa del Covid.

Si tratta di un sistema di pagamento elettronico realizzato per rendere più semplice, sicuro e trasparente qualsiasi pagamento verso la PA, con un significativo risparmio per il Paese.

Per i servizi erogati agli sportelli della Camera di Commercio di Foggia rimane, comunque, la possibilità di pagamento in contanti alla cassa automatica, così come per i servizi erogati attraverso i portali che prevedono l'utilizzo del prepagato Telemaco (per esempio invio di pratiche telematiche Registro Imprese e Albo Artigiani, certificati di origine online). Alcuni servizi (Gestione del pagamento del Diritto

Annuale, Piattaforma di riconoscimento online per il rilascio della Firma digitale, piattaforma per la gestione di Libri Digitali), vengono già erogati su piattaforme integrate con il sistema di pagamento PagoPA.

Per tutti gli altri servizi (per esempio: esami per agenti di affari in mediazione, carte tachigrafiche, mediazione e arbitrato) il pagamento dovrà avvenire con il sistema PagoPA con "Avviso di Pagamento" che verrà inviato dagli uffici competenti, tramite mail, all'utente.

L'avviso di pagamento (con QR Code) trasmesso dagli uffici, servirà per eseguire il pagamento attraverso i canali online o fisici resi disponibili: agenzie di banca, sportelli ATM, punti vendita SISAL Lottomatica.

Bonomi: «Italia lasciata in confusione»

IMPRESE

Il presidente **Confindustria** a Verona: la manovra è emergenza, non ripartenza

«Unici in Europa a bloccare i licenziamenti, Quota 100 è furto di futuro ai giovani»

La manovra varata dal governo «è ancora di emergenza, non di ripartenza». Lo ha dichiarato il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, intervenendo all'evento Traiettorie, organizzato da **Confindustria** Verona. «Provo sconforto - ha detto Bonomi - per un Paese in confusione. Basta una conferenza stampa per illustrare un Dpcm, per lasciare un intero Paese senza indicazioni». «Noi italiani - ha aggiunto - meritiamo chiarezza. Abbiamo dimostrato un alto senso civico e senso di sacrificio,

non possiamo accettare un altro lunedì post conferenza stampa dove nessuno ha contezza di ciò che c'è da fare. Gli imprenditori e le industrie italiane meritano chiarezza e rispetto. «Non prendiamo il Mes, perché saremmo l'unico Paese a farlo - ha detto ancora il presidente di **Confindustria** - però adottiamo un provvedimento, unico Paese in Europa, per bloccare i licenziamenti. E con quota 100 continuiamo a rubare il futuro ai giovani».

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: «Paese in confusione È emergenza, non ripartenza»

Confindustria. «Non ho sentito parlare di Industria 4.0, va messa in legge di bilancio in modo forte e strutturale. Non vogliamo essere unici in Europa sul Mes, ma lo siamo sull'alt ai licenziamenti»

Nicoletta Picchio

«Provo sconforto per un paese in confusione. Noi italiani meritiamo chiarezza, abbiamo dimostrato senso civico e di sacrificio». **Carlo Bonomi** parla all'Arena di Verona. «Non possiamo accettare un altro giorno dove basta una conferenza stampa su un nuovo Dpcm per lasciare un paese senza indicazioni», ha esordito il numero uno di **Confindustria**, riferendosi all'incontro con i giornalisti del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia di ieri pomeriggio. Nessuna autorità, ha spiegato Bonomi, era stata in grado di autorizzare o meno l'evento di **Confindustria** Verona, che alla fine si è tenuto in streaming, eccetto i protagonisti sul palco.

Ma l'affondo del presidente di **Confindustria** è andato oltre, alla legge di bilancio: «Giudicando le anticipazioni, siamo ancora nella fase di emergenza, non c'è quella prospettiva di ripartenza, necessaria al rilancio strutturale del paese che in ritardo su pile e produttività», ha detto Bonomi. «Dopo l'approvazione della manovra Gualtieri ha detto che si confronterà con i sindacati. Forse ha dimenticato che esistono le imprese e che forse sarebbe bene confrontarsi anche con loro per capire quali siano le vie migliori per pensare al futuro».

Bisogna far ripartire gli investimenti, pubblici e privati. «Non ho sentito parlare di Industria 4.0», ha incalzato Bonomi, sottolineando che

si aspetta di vederla inserita nella legge di bilancio «in modo forte e strutturale» e che «non sia solo una proroga di quella precedente. Il ministro Patuanelli mi ha detto che sarebbe stata inserita e io ci credo, perché è una persona seria».

Il presidente di **Confindustria** ha incalzato con toni duri il governo sugli interventi annunciati: i 4 miliardi per i danni a ristorazione e turismo, i 5 miliardi per la cassa integrazione, sono emergenza. Cig fino a dicembre, «e poi si vedrà. E si incontrerà con i sindacati», ha detto rivolto a Gualtieri. Giusti anche i 6 miliardi per potenziare la sanità, «doverosi, sperando però che abbiano un utilizzo più efficace di quelli stanziati prima, che sono stati utilizzati per due terzi». Emergenza i 4 miliardi per la scuola: «A quando una riforma seria?». Non solo: «Ci stanno spacciando per taglio del cuneo fiscale l'aumento del bonus dei 100 euro, che era il bonus degli 80 euro di Renzi già aumentato, con la soglia portata da 20mila a 40mila euro». Con quota 100 «continuiamo a rubare il futuro dei giovani, si parla di quota 101, non è la strada». Altro affondo sul fisco, che non può essere solo la revisione dell'Irpef. «Una riforma fiscale non si fa con i bonus a tempo, ma con una visione complessiva, partendo dal presupposto che il fisco è una leva di competitività e non uno strumento per fare solo cassa. Ci vuole tempo, un

anno, bisogna confrontarsi». Infine il Mes: «Non lo prendiamo perché saremmo l'unico paese in Europa, però adottiamo, unici nella Ue, un provvedimento come il blocco dei licenziamenti. Bisogna avere coerenza», ha continuato Bonomi ricordando che ancora aspetta una risposta del governo alla proposta di riforma degli ammortizzatori sociali di **Confindustria**. «Si continua a seguire la strada del reddito di cittadinanza, per un'idea di bandiera politica». Strada sbagliata anche quella della decontribuzione Sud: bisogna attrarre investimenti, con le infrastrutture e la legalità. Mancano le riforme, ha incalzato Bonomi, «se le regole non funzionano, cambiamole, serve sedersi al tavolo, lavorare insieme». L'Italia sta perdendo quest'anno 10 punti di Pil, se c'è l'occasione storica dei 209 miliardi, c'è anche la «perdita storica di 180 miliardi», il corrispettivo del calo del Pil. Non è così, ha ribadito, con i sussidi a pioggia che si fa la crescita. Occorrono le riforme, una visione di paese e leader che si assumano questo compito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi.

«Dopo
l'approvazione
della manovra
Gualtieri ha detto
che si
confronterà con i
sindacati. Forse
ha dimenticato
che esistono le
imprese e che
forse sarebbe
bene confrontarsi
anche con loro
per capire quali
siano le vie
migliori per
pensare al
futuro»

Manovra, nuove spese per 28 miliardi nel 2021

CONTI PUBBLICI

Nel nuovo Documento programmatico di bilancio deficit abbassato al 10,5%

La manovra per il prossimo anno muoverà nuove spese per 28 miliardi di euro. Ma potrà contare anche sui 3 miliardi di euro che erano stati stanziati quest'anno

per la Cassa integrazione e che non sono stati spesi. E che possono quindi tornare in gioco per contribuire ai nuovi saldi di finanza pubblica.

Il Programma di bilancio per la Ue rivede al ribasso, al 10,5%, il deficit di quest'anno in seguito alle maggiori entrate fiscali e alle minori uscite. Niente nuove indicazioni, invece, sui progetti del Recovery Fund.

Rogari, Trovati — a pag. 3

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO

Manovra: spese da 28 miliardi, più 3 risparmiati dalla Cig 2020

Deficit abbassato al 10,5% nessun dato nuovo sui progetti del Recovery

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La manovra per il prossimo anno muoverà nuove spese per 28 miliardi. Un dato, quello contenuto nel Documento programmatico di bilancio inviato ieri a Bruxelles, spinto soprattutto dalle uscite per i nuovi interventi emergenziali e per le repliche di misure come il bonus 100 euro e la decontribuzione al Sud. Mentre il rilancio degli investimenti privati, da Transizione 4.0 alla proroga del 110%, sarà affidato al Recovery Plan. Su cui, però, il Dpb non offre indicazioni aggiuntive rispetto alle poche offerte qualche settimana fa dalla Nadeff.

Più ricca, nel Documento, la dose di novità sulla parte domestica della legge di bilancio. Che potrà contare anche su 3 miliardi di euro stanziati quest'anno per la Cassa integrazione, ma non spesi. Soldi che possono quindi tornare in gioco.

Le tabelle del Dpb indicano indicano anche un miglioramento piuttosto netto dei saldi di finanza pubblica 2020 rispetto ai calcoli condotti poche settimane fa per la Nadeff. I nuovi numeri collocano il deficit di quest'anno allo 10,5%, contro il 10,8% della Nadeff. Una distanza da 5 miliardi, che quasi

scompare nel mare del disavanzo da Covid ma rappresenta una cifra importante per i conti pubblici. Se si guarda invece ai conti di aprile e al disavanzo extra mosso dai tre decreti anticrisi, la differenza sale a 1,4 punti di Pil, cioè 22 miliardi. A determinarla, spiega il documento senza dare troppi dettagli, sono l'andamento delle entrate migliore del previsto, grazie al rimbalzo dell'estate e alla scelta di parte dei contribuenti di versare comunque gli acconti calcolati con il metodo storico, e la mancata spesa di una quota di fondi anticrisi.

Questa dinamica produce un'eredità anche per la manovra in arrivo. Che infatti, sempre stando alle tabelle del Dpb, muoverà nuova spesa per 28 miliardi, ma potrà contare anche su 3 miliardi che quest'anno non sono stati assorbiti dalla Cassa integrazione. La voce degli ammortizzatori sociali, infatti, pesa per poche centinaia di milioni nel nuovo programma: ma come confermato ancora ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri la spesa effettiva per questa voce sarà di 5 miliardi.

Sul lato delle coperture, invece, a dominare saranno i 23 miliardi di deficit aggiuntivo messo in programma per il prossimo anno. Le altre coperture avranno un ruolo cadetto, si aggireranno intorno ai 4 miliardi e saranno spinte anche da 800 milioni di dividendi in più del previsto che saranno

girati allo Stato da Bankitalia e dalle partecipate del Tesoro. Al ministero dell'Economia sperano poi in qualche ulteriore restyling migliorativo nei prossimi mesi: perché per esempio i calcoli della Nadeff incorporano un tasso intorno all'1,1% per i titoli decennali che oggi invece viaggiano sotto lo 0,8%. Evoluzione che comunque non cambia lo scenario di fondo: per tornare ai livelli di debito pre-Covid, come già spiegava la Nadeff, ci vorranno 10 anni. Se tutto va bene.

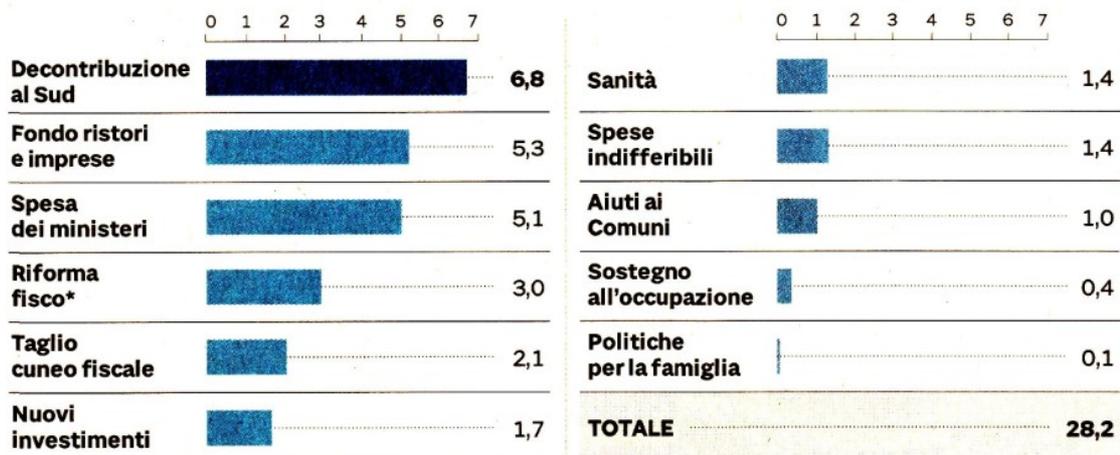
Il silenzio del Dpb sul Recovery Fund ha avuto anche l'effetto collaterale di agitare ulteriormente la magistratura. Al punto che ieri il Movimento 5 Stelle ha subito lanciato l'allarme sul mancato rifinanziamento del super-bonus edilizio al 110%, dal momento che la legge di bilancio si occuperà solo degli incentivi fiscali tradizionali dell'edilizia al 50 e 65% (Sole 24 Ore di ieri). Ma il "mistero" è facile da risolvere: il 110%, appunto, nelle intenzioni del governo sarà rifinanziato dai fondi del Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disavanzo ridotto per le entrate fiscali migliori del previsto e le mancate spese dai decreti anticrisi

Gli interventi della manovra

Le principali misure di spesa previste dal Documento programmatico di bilancio. *Dati in miliardi*



* Assegno unico. Fonte: Documento programmatico di bilancio 2021

In Puglia lavorano 20mila addetti Stop a congressi e fiere **Confindustria** attacca: «È il nostro lockdown»

BARI «Lo stop agli eventi e alla convegnistica? Equivale a un sostanziale lockdown». Gli operatori di settore, in tutta la Puglia, sono in agitazione dopo il provvedimento del governo che impedisce alle strutture di ospitare gli eventi. Un divieto che va a bloccare l'unica attività a disposizione di chi investe nel turismo. «Abbiamo avviato subito il confronto con il Mibact - afferma Marina Lalli (foto), presidente nazionale di Federturismo **Confindustria** - perché riteniamo il provvedimento ingiusto. Non si tratta di fare paragoni, ma qualcuno dovrebbe spiegarci perché le palestre e i cinema possono proseguire la loro attività e le strutture alberghiere con sale dedicate no. D'altronde noi avevamo già regolamentato lo svolgimento di iniziative nel pieno rispetto degli standard di sicurezza assicurando anche investimenti corposi. Il Mibact, quindi, ha inviato un quesito a Palazzo Chigi e ci informerà sugli sviluppi».

Si tratta di un comparto che occupa dai 15 ai 20 mila dipendenti dato che spazia dai service alle agenzie di viaggio, dai tour operator agli hotel dalle società di servizi catering alle agenzie di comunicazione, dalle guide turistiche alle società di noleggio bus e società di noleggio con conducente. Negli ultimi anni il settore ha dovuto affrontare

una mole corposa di investimenti per rilanciarsi sul mercato internazionale. D'altronde l'appeal crescente della Puglia ha portato le grandi imprese a scegliere il tacco d'Italia come location per la convegnistica.

«Dopo un'estate disastrosa - commenta Massimo Salomone, coordinatore Turismo di **Confindustria Puglia** -, ci preparavamo comunque a un buon autunno per il settore del Mice (congressuale). Abbiamo associati albergatori, agenti di viaggi, tour operator e organizzatori di eventi che sono appunto gli attori principali e componenti fondamentali della filiera del Mice. Peraltro proprio la stagione autunnale coincide, qui in Puglia, con l'alta stagione per gli eventi e i congressi».

Molte strutture, a partire da quelle baresi, sono impegnate con iniziative che interessano la convegnistica medica, industriale e sindacale. Chiusa la parentesi della Fiera del Levante (dove gli appuntamenti non sono mancati) il clou è legato proprio agli incontri settoriali che nell'arco dell'anno pesano il 40% del totale fatturato. «Confidiamo in un auspicabile ravvedimento - conclude Salomone - poiché con le attuali linee guida non ravvisiamo rischi o pericoli di alcun genere».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SUPERBONUS DEL 110% — 12

I tecnici

Per architetti, geometri, ingegneri e periti industriali ancora molti os
Servono chiarimenti più lineari e nuove regole sulle assicurazioni, in

Superbonus, professionisti sotto il peso responsabilità

Giuseppe Latour

Un limite temporale, quello del 31 dicembre 2021, ormai palesemente insostenibile. Un assetto ancora difficile da comprendere per le polizze assicurative. Un eccesso di documentazione da presentare (oltre 30 tra asseverazioni e materiale tecnico vario, secondo il conteggio della Rete delle professioni tecniche). E, sullo sfondo, un magma di chiarimenti di soggetti diversi, tra i quali è difficile orientarsi.

Per i professionisti tecnici il nuovo superbonus al 110% è fonte, contemporanea, di opportunità lavorative, ma anche di una valanga di dubbi, molti dei quali potranno essere risolti solo da prossime modifiche normative. Tanto che proprio la Rete delle professioni tecniche (Rpt), la sigla che riunisce molte delle categorie interessate dalla nuova agevolazione, ieri ha sottolineato in una nota ufficiale come, nonostante i chiarimenti delle ultime settimane, restino «elementi che ostacolano il potenziale effetto espansivo» del 110%.

Il primo è quello dei tempi. La scadenza del 2021 non regge, di fronte a interventi che richiedono, specialmente in condomini di grandi dimensioni, un tempo congruo solo per comprendere come muoversi e quali interventi realizzare. Serve un arco temporale maggiore, che consenta una programmazione vera: la richiesta è di arrivare al 2025.

Messa a posto la cornice, poi, bisognerebbe muoversi per risolvere questioni più materiali, ma altrettanto rilevanti. Come quella evocata dal presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Capochin: «C'è un grande problema di liquidità per i professionisti. Con l'assetto attuale del 110%, rischiano di fare la diagnosi e il progetto senza avere compensi, se non al termine dei lavori. Viste le difficoltà di questa fase, servirebbero delle norme per spezzare questo meccanismo».

Un tema rilevante, perché si incrocia con quello del carico documentale. Certificazioni, asseverazioni, visure e attestazioni varie

compongono una massa di almeno trenta documenti di competenza del tecnico o dei tecnici incaricati, secondo la Rpt.

Su questi adempimenti, poi, pesa il macigno delle responsabilità e, quindi, delle polizze assicurative. Va ricordato, infatti, l'obbligo per i professionisti di disporre di adeguata copertura assicurativa per un massimale non inferiore ai 500mila euro: in molti casi, per questo, sarà necessario sottoscrivere una polizza nuova.

Un onere sul quale il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano chiede che «venga chiarito che l'Rc professionale già sottoscritta dai professionisti è valida e contempla anche la responsabilità collegate all'asseverazione. Di fatto, sarebbe sufficiente un'estensione della polizza per coprire anche il 110%».

Impostazione condivisa dal vicepresidente del Consiglio nazionale dei geometri, Ezio Piantodosi: «Basta una semplice operazione di rimodulazione delle polizze». Ma Savoncelli introduce anche un altro tema, quello dei chiarimenti legati al 110%: «Abbiamo chiesto ufficialmente che ci sia un interlocutore unico, senza la moltiplicazione che viviamo oggi. Con l'assetto attuale è difficile orientarsi tra le diverse indicazioni che arrivano». Una posizione che guarda anche al progetto del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli di varare un testo unico dei bonus edilizi.

Anche perché, come spiega il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Giovanni Esposito, in questi giorni i dubbi si stanno moltiplicando: solo la sua categoria ha inviato 38 quesiti differenti all'Enea. «In questo contesto - racconta - sarebbe essenziale introdurre una sorta di ravvedimento operoso per le piccole difformità nelle pratiche».

Sarebbe cioè necessario dare ai professionisti un termine congruo, dal momento della conclusione dei lavori, entro il quale autodenunciare eventuali errori di lieve entità nella compilazione delle diverse forme di attestazione. Procedendo, poi, a sanarli.



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Testo unico.
Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli ha lanciato nei giorni scorsi la proposta di un testo unico che contenga tutte le norme in materia di bonus edilizi



L'EVENTO DEL 27 OTTOBRE

Telefisco sul 110%, pieno di cre

Tra i tanti *atout* del convegno di Telefisco dedicato al 110%, che si svolgerà in streaming il 27 ottobre dalle 9 alle 12.30, spicca anche la possibilità, per i partecipanti di diverse categorie professionali, di ottenere crediti formativi.

- In particolare:
- Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili prevede il riconoscimento di 3 crediti formativi;
 - Il Consiglio nazionale del notariato, 5 crediti formativi;
 - L'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari, 3 crediti formativi;
 - Il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, 3 crediti formativi;
 - Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, 4 crediti formativi.

Il convegno
L'appuntamento di martedì 27 ottobre («Il superbonus del 110% - Speciale Telefisco») sarà gratuito e prevede cinque relazioni:

- Gli edifici ammessi e quelli esclusi dal superbonus - Gian Paolo Tosoni;
- In condominio: tele assemblee, maggioranze e responsabilità dell'amministratore - Antonio Scarpa;
- Il confronto fra limiti di spese e detrazioni e il passaggio di classe



CREDITI FORMATIVI
Lo Speciale di Telefisco sul 110% è accreditato da diverse categorie professionali

energetica - Luca
● Il visto di confor
delle responsabilità
menti del professio
con il "general con
committente - Gic
● La convenienza
porto al bonus facc
nus sostitutivi - L
Alle relazioni
gneranno i chia
Entrate ai dubbi
e professionisti.
vori una tavola r
cessione del cred
ciperanno, fra gl
sentanti di Mef, M
nazionale dei co
Anaci e operato

www.ilssole24ore.c
Il link